

**«E IN REALTÀ NOI TUTTI SIAMO STATI BATTEZZATI IN UN SOLO SPIRITO
PER FORMARE UN SOLO CORPO»**

1 Cor 12,13

*“L’impressione è che il convegno sia attualmente su un binario morto
e che sulla linea principale transitino altri convogli”¹.*

Mutuo tale citazione perché anch’io percepisco che, in questo periodo di transizione, le nostre progettualità - le modalità e i contenuti delle esperienze ecclesiali - si trovano su un *binario morto* e contemporaneamente *transitano altri convogli*. Con questa consapevolezza prendo la parola nella vostra assemblea, e per quanto le mie possibilità formative lo consentano, cercherò di aiutarvi a rintracciare questi *convogli*. La mia vuole essere soltanto una proposta di meditazione teologico-pastorale; cioè un intreccio di teologia e spiritualità, preghiera e studio, che si rincorrono e si alimentano reciprocamente nel grembo della carità pastorale.

Ho cercato di mettermi in ascolto della fede di un cresimando e dell’intera Chiesa nel momento liturgico della Confermazione ed è uscito fuori un “mosaico” sul sacramento della Confermazione, composto da tre “scenae” liturgiche suggeritemi dalla citazione biblica – “e in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito **per formare un solo corpo**” (1 Cor 12,13) - che le ha dato anche il titolo.

La prima scena è il rinnovo delle promesse battesimali, - “e in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito” - ammetto di presentarvi una riflessione ambiziosa per “uscire dalla retorica delle idee pastorali ed annunciare la reale vita nuova in Cristo” (la realtà è più importante dell’idea);

la seconda scena è l’attesa dell’imposizione delle mani e l’invocazione dello Spirito, - “per formare” - “il tempo della pastorale crismale come sfida educativa” (il tempo è superiore allo spazio);

la terza scena è la crismazione - “per un solo corpo” - per “abitare pienamente in unità il corpo di Cristo e in tale vita trasfigurare la città” (l’unità prevale sul conflitto).

Non vi offro dei contenuti da applicare nella pastorale, chi volesse questo lo può trovare nel Catechismo della Chiesa Cattolica nn. 1285-1321. Ho voluto capovolgere la prospettiva della riflessione iniziando a descrivere la realtà di grazia sacramentale della Confermazione. Ogni scena, come in qualsiasi mosaico, è composta da alcune “tessere”, ossia suggerimenti da portare nella preghiera e nella riflessione personale che dovrà aprirsi in seguito alla condivisione parrocchiale e diocesana. Solo alla fine di questo percorso potrete trovare le linee pastorali più idonee (metodo di discernimento pastorale comunitario).

¹ N. GALANTINO, “Sognate anche voi questa Chiesa”. Sussidio a cura della segreteria generale della CEI all’indomani del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, Padova 2016. Di tale affermazione Mons Galantino dice solo che è di un “autorevole osservatore del 1977 sull’assise romana”.

I^a SCENA: il rinnovo delle promesse battesimali.

“E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito”: la realtà è più importante dell’idea.

Uscire dalla retorica delle idee per **annunciare** la reale vita nuova in Cristo

1. La prima tessera: la realtà battesimale.

Ci chiediamo: *Fino al giorno della celebrazione di quale realtà vive ogni cresimando, nella sua più o meno consapevolezza di fede?*

Il cresimando, nel rinnovo delle promesse battesimali in mezzo alla comunità, ad alta voce, fa memoria dell’intreccio della sua storia con quella di Dio che a lui si è mostrato e si è donato nei sacramenti (Riconciliazione ed Eucaristia) e nella mediazione della comunità ecclesiale.

Una parola sulla “realità”. Partiamo dalla realtà non per convinzioni, pur nobili ma meramente sociologiche, o per compiacenza nei confronti dell’attuale pontificato. Il concetto di realtà, in teologia sacramentaria, può ricevere il sinonimo di “*sacramentalità della storia*”. La realtà è la storia salvifica in cui si danno, come in una rete, la libertà di Dio e quella dell’uomo; “la storia di Dio con gli uomini si verifica in eventi, azioni e incontri storicamente afferrabili che diventano segni della vicinanza divina: in essi Dio si mostra agli uomini e si avvicina loro trasformandoli”². In ogni sacramento accade questa realtà che si manifesta liturgicamente, e che deve precedere ogni idea. Queste due sono in dialogo perché la realtà precede la comprensione e la riflessione (idea) segue l’accoglienza e il lavorare nella realtà. Papa Francesco ha chiamato questa connessione come “*tensione bipolare*” (EG 231).

Il cresimando all’inizio del rito della Confermazione vive una sola realtà che esprime con il rinnovo delle promesse: il Battesimo e la sua partecipazione alla vita in Cristo. Tale realtà la possiamo raccontare con l’**icona biblica di Nicodemo** (Gv 3,1-21). In questo momento il battezzato, sorretto dalla comunità, testimonia il suo essere “rinato dall’alto” e pellegrino che va “incontro come figlio della luce” al fuoco della Pentecoste³.

a. Primo strato di colla: la fede personale

Continuando la metafora, sappiamo che la messa in opera del mosaico richiede che le tessere siano incollate perché rimangano saldi alle intonacature. Di alcune tessere mi servirò della metafora della *colla* per indicare alcuni elementi indispensabili per la “lunga durata” della tessera. In questo primo caso la colla ha lo strato della fede personale e quello della fede ecclesiale. In ordine alla fede personale ciascuno di noi si deve chiedere qual è la consapevolezza conoscitivo ed esperienziale raggiunta da un qualsiasi cresimando il giorno della Confermazione sulla Persona di Gesù Cristo e sulla dignità del Battesimo, vita nuova in Cristo⁴.

² F.-J. NOCKE, *Dottrina dei sacramenti*, Queriniana, Brescia 2005, 17-21 (qui 17). In ordine a questa verità si può usare la denominazione “mentalità sacramentale”. L’autore presenta tale pensiero sacramentale – corporeità della storia della salvezza - in cui Dio si mostra e si dona. Gli esempi biblici sono numerosissimi: esodo, festa di Pesah, Torah, azioni profetiche simboliche, Gesù, le sue azioni-segni, la vita della comunità cristiana. Anche i misteri sacramentali rientrano in questa mentalità sacramentale, o corporeità della storia salvifica, o realtà.

³ Vi rimando alla lectio divina del vostro Convegno Ecclesiale del 9 ottobre 2015 tenuta da Mons E. Manicardi.

⁴ La fatica delle catechiste e dei catechisti è sufficiente per sapere la risposta. Possiamo chiedere ai cresimandi: perché credi in Gesù? Chi è Gesù per te? Cosa pensi sulla vita battesimale? ...

b. Secondo strato di colla: la fede della Chiesa

Se a volte la “colla” della fede personale sul Battesimo è debole, non è tale quella della fede della Chiesa. La Confermazione è il “passo” teologale successivo al Battesimo; è la realtà che segue quella del Battesimo. “Nel Battesimo veniamo inseriti nella Chiesa per appartenere a Gesù Cristo e per vivere nella comunione del Dio trino”⁵. Ci chiediamo allora quale tipo di rapporto tra di essi? Rapporto di “unitarietà”. Vi è un rapporto di unità, per questo diciamo che sono con l’Eucaristia i sacramenti dell’Iniziazione cristiana⁶.

Ci fermiamo innanzitutto sulla **prospettiva biblica**. L’unità tra Battesimo e Confermazione è data in virtù dell’azione dello Spirito nell’uno e nell’altro. Per il Nuovo Testamento il dono dello Spirito fa parte, ma non solo, dell’evento battesimali così come ci testimoniano alcuni testi. *At 2,37-41: “All’udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?».* 38 E Pietro disse: «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. 39 Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». 40 Con molte altre parole li sconsigliava e li esortava: «Salvatemi da questa generazione perversa». 41 Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone”. Il testo ci offre in forma narrativa elementi essenziali della teologia del Battesimo tra cui il dono dello Spirito come sua conseguenza. In *1 Cor 12,12-13: “Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito”*. Di fronte a chi si considera superiore agli altri per doni particolari Paolo esplicita il dono dello stesso Battesimo e dello stesso Spirito. In *1 Cor 6,11: “Siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio”*. In *2 Cor 1,21s: “E’ Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori”*. Anche Giovanni conferma il nesso Battesimo e Spirito, o meglio le comunità giovanee attribuivano a questo sacramento il significato di “rinascita nello Spirito” (cfr Gv 3,3.5). Nicodemo non comprende le parole di Gesù perché la “carne” non glielo consente, è un limite invalicabile. Solo lo Spirito per la sua forza rigeneratrice può realizzare la rinascita dell’uomo facendolo passare da uomo “carnale” a “spirituale”; e lo compie nel “segno” dell’acqua⁷. La vita di Dio è donata dallo Spirito attraverso il Battesimo e la fede. Con questi pochi testi biblici ci convinciamo anche però che il rito del Battesimo non racchiude in sé tutta la dinamica dello Spirito poiché il dono dello Spirito è la Presenza che sostiene la vita comunitaria, suscita carismi e la edifica⁸. **Di una cosa siamo certi: lo**

⁵ F-J. NOCKE, *Dottrina dei sacramenti*, 90.

⁶ Per capire meglio mi piace spiegarlo con un’affermazione del Concilio di Calcedonia sul rapporto tra la natura divina e quella umana del Cristo: “senza confusione, senza mutazione, senza divisione, senza separazione”. Non voglio dire che c’è analogia tra la realtà umano-divina di Cristo con i due sacramenti; prendo l’affermazione solo perché esprime bene l’unitarietà. Non si può parlare della Confermazione come una realtà che in rapporto al Battesimo si identifica con esso o si confondono mescolandosi, o mutandosi, tantomeno si dividono – così come la prassi del distanziamento nel tempo ci indurrebbe a capire – o si separano. Non si può nemmeno parlare dei due sacramenti facendo confusione tra loro, identificandoli, tantomeno presentare riflessioni che inducono a dividere e separare come si può fare di due argomenti diversi. La realtà della celebrazione e della riflessione intorno alla Confermazione deve essere in armonica unità con quella battesimali. Ripetere fa bene: “senza confusione, senza mutazione, senza divisione, senza separazione”.

⁷ Vi rinvio alla relazione tenuta dalla prof. G. De Simone nell’Assemblea Intermedia del 27 febbraio del 2016 sull’Uomo nuovo in Cristo, e nella vita familiare.

⁸ Tra le testimonianze degli Atti degli Apostoli sul dono dello Spirito abbiamo questi testi 2,38; 8,17; 19,6; che riportano eventi in cui lo Spirito non viene comunicato immediatamente ma solo dopo il battesimo; At 2,1-41; 11,15-

Spirito rende efficace la purificazione del lavacro con acqua e stabilisce l'unità tra i membri della Chiesa⁹.

Diamo uno sguardo anche alla *storia*¹⁰. Nei primi secoli la Confermazione è organicamente legata agli altri sacramenti dell'Iniziazione cristiana. Nessuno dei padri dei secoli I e II riattacca il sigillo all'azione dello Spirito, al di fuori del Battesimo non vi è altro rito per conferire lo Spirito Santo. Il Battesimo basta a donarlo¹¹. Nei secoli II e III continua l'importanza data all'intero complesso rituale più che al singolo rito, e fioriscono anche i riti battesimali. Il momento crismale è successivo al bagno nell'acqua, e per non essere anacronistici deve essere riletto in questo contesto liturgico-teologico e non alla luce di quanto successivamente si elaborerà. Anche per questo secolo sarebbe anacronistico attribuire agli autori la consapevolezza della distinzione sacramentale dei diversi riti, semmai per giustificare la nostra attuale prassi¹². **Ippolito Romano** riporta la descrizione della sequenza e la connessione fra bagno nell'acqua e unzione nello Spirito: “quando riemerge, il presbitero lo unge con olio consacrato e dice: *Io ti ungo con l'olio santo nel nome di Gesù Cristo*. Poi i singoli dovranno asciugarsi, vestirsi quindi entrare in chiesa. Il vescovo, però, impone loro le mani e pronuncia l'invocazione: *Signore Iddio, tu li hai resi degni di ottenere la remissione dei peccati mediante il bagno della rigenerazione dello Spirito santo; invia Figlio e Spirito Santo, nella chiesa santa, ora e nei secoli dei secoli. Amen.* Con la mano versa poi dell'olio consacrato sul loro capo e dice: *Io ti ungo con l'olio santo nel Signore, il Padre onnipotente e il Cristo Gesù e lo Spirito Santo*. E segnando la fronte, gli dà il bacio della pace e dice: *Il Signore sia con te*” (Traditio Apostolica, 35). In questo periodo comunque la forma celebrativa separata era consentita nei casi clinici, cioè per le persone ammalate o in pericolo di morte¹³. Il sacerdote battezzava e appena possibile, se vi era l'umana possibilità, il vescovo completava con il rito post-battesimali. La testimonianza di **Cirillo di Gerusalemme** (sec. IV) sul Battesimo dice che viene dato per il perdono dei peccati e per il dono dello Spirito con l'olio dell'unzione. Comunque i riti post-battesimali fino a questo periodo variano in numero e in successione da luogo a luogo. In occidente si sono ritenuti il rito dell'unzione crismale e l'imposizione delle mani ad opera del vescovo¹⁴. Testimonianza di **Ambrogio**: al Battesimo segue l'unzione sul capo del neofita fatta dal vescovo con il myrum versando l'olio dal cavo della mano;

17; testimoniano la comunicazione dello Spirito senza Battesimo; e infine At 10,47s che testimonia il dono precedente al sacramento. La tradizione biblica attesta l'esuberanza dello Spirito che “soffia dove vuole” (Gv 3,8).

⁹ Cfr P.-R. TRAGAN, *Confermazione* in AA.VV., *Temi teologici della Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, 199-201.

¹⁰ Ci potrebbe sembrare che stiamo presentando delle idee. Eppure, noi siamo anche la storia della nostra fede. La prassi della fede forma la coscienza alle verità di fede. In merito al nostro sacramento c'è da dire che la realtà dell'unitarietà dell'Iniziazione cristiana è più facilmente visibile nella prassi dei primi secoli della chiesa antica; e se noi ne siamo più o meno consapevoli è dovuto alla modalità celebrativa nella quale siamo formati che ci ha impresso tale consapevolezza.

¹¹ V. SAXER, *La prassi sacramentale della Confermazione: gesti e significati nella loro evoluzione storica nei secoli II-VI*, in AA. VV., *La confermazione. Dono dello Spirito per la vita della Chiesa*, Massimo, Milano 1998, 18-19.

¹² Alcuni autori del II secolo usano il termine “suggello” in riferimento al dono dello Spirito (Didachè, Giustino, Clemente Alessandrino; altri del III secolo (Origene e Ippolito) ne parlano espressamente fino a lasciarci una testimonianza sulla liturgia battesimali come fa Ippolito Romano.

¹³ La testimonianza di Cornelio (papa dal 251-253) a proposito del Battesimo di Novaziano che fu soccorso dagli esorcisti quando cadde malato e ricevette il Battesimo per infusione, ormai ritenuto vicino alla morte. Sfuggito però alla morte non ricevette le altre (cerimonie), “alle quali si deve prendere parte secondo la regola della Chiesa e non ricevette il sigillo del vescovo: non avendo ottenuto ciò, come potrebbe aver ricevuto lo Spirito Santo?” (Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica VI*, 43,14-15.17), citato da P. CASPANI, *Rinascere dall'acqua e dallo Spirito. Battesimo e cresima sacramenti dell'iniziazione cristiana*, EDB, Bologna 2009, 80.

¹⁴ C'è una varietà di collocazione dei riti post-battesimali. Cfr V. SAXER, *La prassi sacramentale*, 19-26. Per quanto riguarda la competenza del vescovo per tale rito troviamo l'indicazione nel Concilio di Elvira (inizi del IV sec.) can. 38 e 77 (DS 120-121).

seguiva la lettura della pericope di Gv 13 in preparazione alla lavanda dei piedi. Su questo momento l'autore dice: “*il sommo sacerdote ti ha lavato i piedi. Non ignoriamo che la Chiesa romana non ha questa consuetudine ... forse l'ha tralasciata per il gran numero di neofiti. Desidero seguire in tutto la Chiesa di Roma, ma tuttavia anche noi abbiamo, come gli altri uomini, il nostro modo di pensare ... anche noi lo osserviamo con fondate ragioni. Seguiamo proprio l'apostolo Pietro, stiamo attaccati alla sua devozione. ... quando dice: 'Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo'. Ammirarne la fede: il fatto di essersi prima rifiutato fu un gesto di umiltà, quello di essersi successivamente offerto un atto di devozione e di fede* (*De Sacramentis*, III, 5-7). “Per Ambrogio l'Iniziazione è intesa come un'intera opera battesimale, la quale consacra e trasforma l'anima a immagine del Cristo, attraverso varie tappe che hanno inizio con la chiamata alla fede e l'abluzione battesimale, terminando con l'effusione dello Spirito Santo”¹⁵. Questo **punto fermo sull'unità dei sacramenti dell'IC** rimane costante nella storia anche quando ci sarà il distacco; la Confermazione sarà sempre ricondotta al battesimo, e finalizzata all'Eucaristia.

2. La seconda tessera: il metodo mistagogico della realtà sacramentale

Ci chiediamo: *Da chi o da che cosa dovrebbe essere animato nel rinnovo delle promesse battesimali?*

Il cresimando in questo momento del rito dovrebbe essere animato dalla grazia ricevuta finora nei racconti. La fede vissuta si racconta. È il metodo **mystagogico della realtà sacramentale** che possiamo tutti intraprendere perché è diverso da quello dei testi liturgici¹⁶; si prende il vissuto pastorale e si racconta la grazia della vita nuova in Cristo così come si manifesta nella vita ordinaria. Potremmo dire che consiste nella capacità di raccontare i frutti dello Spirito che si riscontrano nella vita. Dobbiamo essere certi che per fare ciò non serve alcuna laurea o competenza intellettuale. Dobbiamo ritornare alla capacità narrativa che da sempre nella fede ha saputo trasmettere la bellezza della vita nuova in Cristo. **Papa Benedetto XVI** nella 61^a assemblea della CEI del 27/5/2010, indicava nella passione educativa “una passione dell'io per il tu, per il noi, per Dio, e che non si risolve in una didattica, in un insieme di tecniche nemmeno nella trasmissione di principi aridi.[...] Educare è formare le nuove generazioni, perché sappiano entrare in rapporto con il mondo, forti di una memoria significativa che non è solo occasionale, ma accresciuta dal linguaggio di Dio che troviamo nella natura e nella Rivelazione, di un patrimonio interiore condiviso, della vera sapienza che, mentre riconosce il fine trascendente della vita, orienta il pensiero, gli affetti e il giudizio”¹⁷. Anche papa Francesco qualche tempo fa, scrivendo al popolo latino-americano ha fatto riferimento a questa dimensione narrativa che **appartiene al popolo di Dio**. “Nel nostro popolo ci viene chiesto di custodire due memorie. La memoria di Gesù Cristo e la memoria dei nostri antenati. La fede, l'abbiamo ricevuta, è stato un dono che ci è giunto in molti casi dalle mani delle nostre madri, delle nostre nonne. Loro sono state la memoria viva di Gesù Cristo all'interno delle nostre case. È stato nel silenzio della vita familiare che la

¹⁵ A. ELBERTI, *Lo Spirito e il sacramento della Confermazione. Nella tradizione della Chiesa*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003, 22.

¹⁶ Vi rimando alla relazione di don Giovanni di Napoli alla vostra Assemblea Intermedia del 15 marzo 2014 sulla Mistagogia.

¹⁷ Molti interventi di papa Benedetto si inscrivono in questa intenzione di pastorale mistagogica. Cito un esempio per tutti: l'omelia del suo inizio pontificato (di tipo liturgico-spirituale), e quella dell'esequie di papa Giovanni Paolo II (di tipo esistenziale-spirituale). cfr Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis*, 64. http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/apost_exhortations/documents/hf_ben-xvi_exh_20070222_sacramentum-caritatis.pdf

maggior parte di noi ha imparato a pregare, ad amare, a vivere la fede. È stato all'interno di una vita familiare, che ha poi assunto la forma di parrocchia, di scuola e di comunità, che la fede è giunta alla nostra vita e si è fatta carne. È stata questa fede semplice ad accompagnarci molte volte nelle diverse vicissitudini del cammino. Perdere la memoria è sradicarci dal luogo da cui veniamo e quindi non sapere neanche dove andiamo. Questo è fondamentale, quando sradichiamo un laico dalla sua fede, da quella delle sue origini; quando lo sradichiamo dal Santo Popolo fedele di Dio, lo sradichiamo dalla sua identità battesimale e così lo priviamo della grazia dello Spirito Santo”¹⁸. Sono sicuro che noi, piccole realtà del Sud, ce la possiamo fare. La nostra cultura contadina ci offre le radici perché ogni nuova generazione possa chiedere ai loro educatori: “*perché facciamo questo?*”. La domanda parte dal figlio così come ci ricorda Es 12,26-27: “*Quando i vostri figli vi chiederanno: ‘Che significato ha per voi questo rito?’, voi direte loro: ‘E’ il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case’.*” “Trasmettere al figlio la storia biblica è trasmettergli qualcosa di essenziale per la vita, che gli permetterà di affrontare le acque profonde e di osare attraversarle”¹⁹.

Il metodo mistagogico della vita di grazia assume la **forma del racconto**. “Mentre in passato quest’arte narrativa faceva parte delle relazioni quotidiane della gente e anche delle organizzazioni personali e sociali, attraverso i miti e i riti, attualmente abbiamo perso tale bene prezioso. Allora vediamo gente angosciata che si racconta dentro un ‘confessionale’ affidato agli spettacoli televisivi o si crea una ‘piazza’ dove riversare i propri problemi e inquietudini. La spettacolarizzazione delle emozioni e delle storie di vita evidenzia una realtà di fondo che ci mostra come la società civile e quella religiosa non offrano più opportunità per accogliere l’anima delle ferite e incanalarla dentro un processo formativo. Nasce allora l’urgenza di recuperare, all’interno delle strutture ecclesiali, la capacità e l’arte di narrare facendola diventare un percorso pedagogico. [...] Oggi la comunità cristiana è stata trasformata in un’azienda dove si producono dei servizi partendo solo da idee e non dalle persone e dai loro vissuti. Recuperare l’arte narrativa in questo ambito significa prima di tutto **ripartire dalla storia e dalle situazioni esistenziali delle persone che ne fanno parte, per metterle in relazione e arricchirle con la storia della cultura e della tradizione**. [...] Anche nella Bibbia l’arte narrativa si è avvicinata alla legge e all’esortazione, per presentare la vita umana come un continuo divenire e una perenne possibilità di ricominciare un’esistenza rinnovata. In questa fiducia costante di un Dio nei confronti della sua creatura si è avuta ogni volta l’opportunità di ricostruire una persona, un popolo, una storia”²⁰.

3. La terza tessera: i “cantastorie” nella vita del cresimando

Ci chiediamo: *E la comunità ecclesiale, in tutti i suoi carismi e ministeri, con quale grado di responsabilità accompagna e segue ogni cresimando nella riscoperta della realtà battesimale?*

Nel rinnovo delle promesse si fa **memoria della presenza di Dio che è avvenuta anche grazie alla mediazione della Chiesa**, e della Chiesa locale rappresentata nelle sue parrocchie. Nella vita di ogni cresimando tutti i cristiani gli hanno “cantato” le storie della fede. Non vi sembra strana quest’affermazione ma sappiamo, e molti si ricordano, di tutte le canzoni popolari che nei nostri paesi – rioni e case familiari – hanno trasmesso insegnamenti di vita cristiana. Basta citare il canto delle Novene

¹⁸ FRANCESCO, lettera al card. M. Ouellet presidente della Pontificia Commissione per l’America Latina.

¹⁹ J.-P. SONNET, *Generare è narrare*, Vita e Pensiero, Milano 2014, 13.

²⁰ E. ANDREUCCETTI, *La locanda dei Racconti. Una pastorale in stile narrativo*, EDB, Bologna 2007, 173.

per la preparazione delle feste religiose popolari dei nostri santi. Oppure possiamo far riferimento alle prime preghiere insegnateci dalla mamma o dalla nonna.

Il canto è espressione della fede del popolo in cammino. Una celebra frase di S. Agostino nel discorso 256 in riferimento all'uomo nuovo in Cristo dice: “*canta e cammina*”. Ogni cristiano partecipa al cammino del popolo verso la meta eterna, e nel frattempo deve cantare per progredire nella vita santa. “Mentre siamo ancora privi di sicurezza”, “nell'ansia e nell'incertezza”, “tra i pericoli e le tentazioni”, “cantiamo l'alleluia a Dio che è buono, che ci libera da ogni male”. “L'uomo è ancora colpevole, ma Dio è fedele”. “Quando questo corpo sarà diventato immortale e incorruttibile, allora cesserà anche ogni tentazione”. “Ora infatti il nostro corpo è nella condizione terrestre, mentre allora sarà in quella celeste”. “Ivi risuoneranno le lodi di Dio. Certo risuonano anche ora qui. Qui però nell'ansia, mentre lassù nella tranquillità. Qui cantiamo da muritori, lassù da immortali. Qui nella speranza, lassù nella realtà. Qui da esuli e pellegrini, lassù nella patria. Cantiamo pure ora, non tanto per goderci il riposo, quanto per sollevarci dalla fatica. Cantiamo da viandanti. Canta, ma cammina. Canta per alleviare le asprezze della marcia, ma cantando non indulgere alla pigrizia. Canta e cammina. Che significa camminare? **Andare avanti nel bene e progredire nella santità.** Vi sono infatti alcuni che progrediscono sì, ma nel male. Se progredisci è segno che cammini, ma deve camminare nel bene, deve avanzare nella retta fede, devi progredire nella santità. Canta e cammina”²¹.

a. *Un popolo di discepoli missionari*²²

La Chiesa è la comunità dei discepoli missionari inviati dal Signore a dare la Vita. “In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari”, ma che siamo sempre “discepoli-missionari”. Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di

²¹ AGOSTINO, *Discorso 256*, PL 38, 1191-1193.

²² Per capire “i discepoli missionari” bisogna leggere il documento di APARECIDA, humus che ha fatto germogliare tale dizione entrata nell’Evangelii Gaudium. La “missione” consiste nel “comunicare Cristo, che è la Vita di Dio per l'uomo, affinchè l'uomo viva in, con e da Dio. Le espressioni ‘discepoli missionari’ [...] intende comunque che il discepolato è missionario e la missione è discepolare. Di fronte ai dubbi di alcuni partecipanti alla Conferenza, una metafora utilizzata da Benedetto XVI, nel suo Discorso, fu contundente per indicarne l'orientamento. Benedetto ci ricorda che ‘Il discepolo, fondato così sulla roccia della Parola di Dio, si sente spinto a portare la Buona Novella della salvezza ai fratelli. Discepolato e missione sono come le due facce di una stessa medaglia: quando il discepolo è innamorato di Cristo, non può smettere di annunciare al mondo che soltanto Lui ci salva’. [...] La missione è inseparabile dal discepolato, per cui non deve essere compresa come un’ultima tappa successiva alla formazione; infatti essa si realizza in maniere diverse, secondo la vocazione di ognuno e la fase di maturazione umana e cristiana nella quale la persona si trova”. C.M. GALLI, *Dio vive in città. Verso una nuova pastorale urbana*, LEV, Città del Vaticano 2014, 127.

Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: ‘Abbiamo incontrato il Messia’ (*Gr* 1,41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù ‘per la parola della donna’ (*Gr* 4,39). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, ‘subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio’ (*At* 9,20). E noi che cosa aspettiamo?’²³. Dire discepoli-missionari significa dire santità missionaria a partire dall’incontro con Cristo, riconoscendo tale incontro come il nostro inizio. Per approfondire ci sono i riferimenti magisteriali sui discepoli-missionari che fanno riferimento ai pontificati di Paolo VI *Evangelii nuntiandi*, il testamento pastorale di S. Giovanni Paolo II nella *Novo millennio ineunte*, la meditazione programmatica di Benedetto XVI in *Dens caritas est*, e l’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di Francesco.

Perché ci sia il canto e il racconto del discepolo missionario è necessaria la sua condizione esodale/uscita missionaria²⁴. Ogni cresimando è beneficiario di questa dimensione proveniente da coloro che l’accompagnano a più livelli nello sviluppo cristiano²⁵. In ogni cresimando, in questo momento del rinnovo delle promesse battesimali, si attualizza l’Iniziazione alla fede dell’intera comunità, e per essa in speciale modo la sua famiglia insieme al parroco con i catechisti e tutti gli altri operatori pastorali, si è impegnata a suscitare sin dal primo istante del Battesimo e per tutto il cammino finora intrapreso²⁶, passando attraverso la prima confessione, la partecipazione all’Eucaristia, e alla vita comunitaria di carità. Nel cammino che precede e segue la celebrazione del sacramento non esiste sacramento privato, né responsabilità unica del parroco senza i fedeli laici, tantomeno della catechista senza la famiglia, né della famiglia senza parrocchia. Sin dal Battesimo comincia “l’iniziazione”, quel “processo di apprendimento e di crescita, che impegna tutto l’uomo e a cui partecipa nel suo insieme anche la comunità che lo accoglie. Tale processo non consiste solo in acquisizione cognitive, ma anche in una progressiva partecipazione ai tre atti fondamentali della vita ecclesiale”²⁷, predicazione, celebrazione, vita di carità²⁸. Se il dono del Battesimo è ricevuto in termini sacramentali, è vero anche che è necessaria un’intera vita perché il dono diventi realtà esistenziale. Cioè, c’è bisogno di un’intera vita perché tutto l’uomo aderisca al dono della grazia, la natura umana viva docilmente nei rapporti della grazia e si lasci purificare e perfezionare; occorre una vita intera affinché la libertà aderisca pienamente al dono di Dio ricevuto che abita nel suo intimo. L’azione dello Spirito richiede sempre la risposta dell’uomo nella sua libertà. Questo aiutare alla consapevolezza del dono ricevuto, alla formazione della coscienza battesimale, è la fatica di ogni parrocchia, di ogni parroco con i suoi

²³ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 120.

²⁴ La via della riflessione personalista è quella che più ci aiuta a mettere al centro l’altro e la sua crescita. Evitiamo di ridurre a slogan “la Chiesa in uscita” pensando di dover semplicemente operare maggiormente al di fuori dei perimetri fisici delle nostre chiese e locali parrocchiali. Si può stare fisicamente “fuori” sul territorio statale con una mentalità spirituale “introversa” e autoreferenziale. Così come si può stare fisicamente “dentro” sui pavimenti sacri delle nostre chiese con la mentalità di Gesù che scendeva da Gerusalemme a Gerico e si mosse a compassione su quell’uomo mezzo morto per fasciarlo e portarlo alla locanda della guarigione. Non possiamo evitare di confrontarci con la fede di Abramo, nostro padre nella fede.

²⁵ Cfr M. AUGE’, *L’iniziazione cristiana. Battesimo e confermazione*, LAS, Roma 2004, 273-275.

²⁶ Vi rimando alle relazioni dei coniugi R. Pecoraro ed E. Ferrante nell’Assemblea diocesana del 21 giugno 2014 sulla riscoperta del Battesimo, e quella dei coniugi Ileana e Luca Carando sulla genitorialità nel Convegno Ecclesiale del 19 settembre 2014.

²⁷ F.-J. NOCKE, *Dottrina dei sacramenti*, 91.

²⁸ “Per iniziazione cristiana si intende il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall’ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna ad una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l’Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa”. CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Nota pastorale *L’iniziazione cristiana 2: orientamenti per il catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi* (23/05/1999) 19, in *Enchiridion CEI* 6, 2073.

operatori pastorali, e di tutto il presbiterio unito al vescovo. In questo senso leggo il vostro precedente triennio sulla pastorale battesimale che già vi state impegnando a farla diventare realtà pastorale²⁹. **Chiediamoci: come e dove sono i discepoli missionari che hanno cantato le storie ai nostri cresimandi?**

b. Un popolo di convocati

Definire la comunità come soggetto della pastorale battesimale potrebbe essere una frase retorica. Papa Benedetto XVI, alla 61^a assemblea generale della CEI del 27/5/2010, indicava la parrocchia come “luogo ed esperienza che inizia alla fede nel tessuto delle relazioni quotidiane”. Perciò è il **voto reale delle nostre parrocchie** che forma, evangelizza, ogni cresimando. Possiamo dire che ogni cresimando è il riflesso della pastorale parrocchiale. Se è vero da una parte che questo volto lo conosce soltanto chi vi abita, è vero anche d'altra parte che possiamo tratteggiarne alcune parti.

Di quale comunità si sta parlando? Secondo il discernimento della CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* si può appartenere alla “comunità eucaristica”, cioè vivere con coloro che “si riuniscono con assiduità nell'Eucaristia domenicale, e in particolare quanti collaborano regolarmente alla vita delle nostre parrocchie”³⁰; con la “comunità dei battezzati”, cioè coloro che “hanno un rapporto con la comunità ecclesiale che si limita a qualche incontro più o meno sporadico, in occasioni particolari della vita, o rischiano di dimenticare il loro Battesimo e vivono nell'indifferenza religiosa”³¹. In altro modo nei nostri territori, che ormai dobbiamo non identificare con la “nostra parrocchia”, conoscono la presenza anche di coloro che appartengono ad altre comunità religiose, cristiane e non, oppure non sono stati battezzati; anche costoro partecipano ad un processo di formazione che porta più o meno a decidersi pienamente per il Vangelo.

Possiamo essere sicuri che in tanti momenti la bellezza delle nostre comunità è un canto che attrae perché consiste nelle relazioni nuove generate da Gesù Cristo. E precisamente nella: 1) “**mistica di vivere insieme**” con le forme più varie di incontrarci che sono “vera esperienza di fraternità”, “carovana solidale”, “santo pellegrinaggio”. Fuggire verso il “comodo privato”, “il circolo ristretto dei più intimi”, rinunciando al realismo della dimensione sociale del Vangelo, porta a vivere un “Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce”. Il Vangelo invece ci vuole far correre il “rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interella, con il suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo”. Tutto ciò è fondato sull'incarnazione del Figlio di Dio che ci aiuta a riconoscere anche le ambiguità del ritorno al sacro e della ricerca spirituale caratterizzante la nostra epoca ma da discernere per la loro ambiguità quando rispondono in modo alienante o con “Gesù Cristo senza carne e senza impegno con l'altro” (89). 2) Questa mistica si realizza ampiamente nelle “**forme proprie della religiosità popolare**”. Esse sono l'incarnazione della fede nella cultura popolare. Includono relazioni con Dio, con Maria, con un santo, e sviluppano tali relazioni evitando fughe individualistiche (90.91). 3) Le relazioni comunitarie sono fonte di “**vera guarigione**” perché le relazioni con gli altri ci risanano in virtù della sacralità dell'altro diventando anche percorso di scoperta di Dio nell'altro (92). Tutte queste tre possibilità sono contenute nella fede del cresimando mentre rinnova le promesse del Battesimo durante il rito della Cresima.

²⁹ Vi rimando alla relazione tenuta dal prof. A. Grillo del Convegno Ecclesiale del 20 e 21 settembre 2013.

³⁰ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 46.

³¹ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 46.

c. Un popolo di feriti

Non possiamo però tacere sulle possibili rughe di questa convocazione parrocchiale e che potrebbero aver influenzato i nostri cresimandi.

Un primo gruppo ci è suggerito da riflessioni a carattere sociologico. Della parrocchia qualche anno fa (2010) su una rivista di pastorale liturgica sull’Iniziazione cristiana, si diceva che era una “**bella foto con i colori sbiaditi**” per via della cosiddetta “**religiosità liquida**”³². Tutto partirebbe dal concetto di liquidità per descrivere l’attuale vivere degli uomini fatto di situazioni che “si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. [...] In tale società gli individui non possono concretizzare i propri risultati in beni duraturi [...] La vita liquida è una vita precaria vissuta in condizioni di continua incertezza”³³. Basandosi sul concetto di liquidità sembra che anche le istituzioni religiose sembrano venir meno per via di un “continuo divenire, dove ogni individuo è solo, ma in compenso ha di fronte ha sé una pluralità di scelte e di identità, che può comporre come vuole o come sa”. Tale liquidità ha coinvolto anche la religiosità provocando una sorte di religione fai-da-te, bricolage spirituale, con forme di sincretismo di anche opposte forme di religiosità. E così anche l’appartenenza ecclesiale conosce una pluralità di modi di intenderla: autonomia nel culto e nella morale, pellegrinaggio per non accettare l’organizzazione del tempo e dello spazio fatti dalla Chiesa, partecipazione comunitaria nei momenti forti perché maggiormente emozionanti ed eclatanti del tempo ma non ordinariamente alla festa settimanale della comunità ... Gli italiani, contemporaneamente a tale religiosità, mantengono il legame con la religione di nascita. “Si nasce cattolici, ma credere diventa sempre più una scelta individuale”³⁴. “Parrocchia” che sul piano religioso la si vuole come agenzia di servizio religiosi sacramentali: realtà che l’immaginario collettivo associa all’infanzia, al bisogno del sacro, all’oratorio, all’emozione di alcuni momenti della vita quando nasce e quando muore, ma appare “nostalgico e rimane marginale nelle scelte dell’età adulta”. Ma dall’altra parte, “parrocchia” la si vuole sul versante sociale impegnata in interventi caritativi ed assistenziali a motivo della credibilità e della presenza sul territorio. In sostanza **l’identità religiosa della parrocchia non è negata, ma è oggetto di diversa considerazione rispetto al passato**. Da una parte “la gente fa fatica a seguire i modelli collaudati proposti dalla chiesa (frequenza regolare ai riti, ricorso al sacramento della confessione, colloqui spirituali con i sacerdoti), mentre preferisce attingere a momenti formativi che lasciano al singolo maggiore possibilità di autonomia e di espressione: un cammino religioso più libero e riflessivo, rispetto a un’osservanza giudicata costringente o a sacramenti e rapporti con gli uomini del sacro il cui significato non rappresenta più un’evidenza collettiva. [...] Le situazioni che costituiscono gli elementi cardine della vita della chiesa hanno sempre meno presa sulle persone”³⁵. Quote più crescenti chiedono alla “parrocchia” la funzione formativa e riflessiva per la sfera privata riguardante la dimensione spirituale.

Un secondo genere di rughe sono a carattere più ecclesiale classificabili come “**tentazioni degli operatori pastorali**” (EG 76-109). Ogni cresimando, e spesso ogni famiglia dei cresimandi, durante il cammino di preparazione ha la possibilità di incontrare la sua comunità di appartenenza e ricevere la gioia del Vangelo. Auguriamoci che “che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate” (99). Non dobbiamo nasconderci che

³² A. MASTANTUONO, *La religiosità liquida degli italiani*, in Rivista di Pastorale Liturgica 280 (2010/3), 3-9.

³³ Z. BAUMAN, *Vita liquida*, Laterza, Roma – Bari 2006, VII.

³⁴ A. MASTANTUONO, *La religiosità*, 5.

³⁵ A. MASTANTUONO, *La religiosità*, 7.

a volte questa possibilità viene sciuipata da noi operatori pastorali a motivo proprio di queste tentazioni. Queste nostre fragilità condizionano negativamente l'agire pastorale facendoci contraddir con la vita quanto professiamo con le parole. Elenco: **1) “Crisi d'identità cristiana”** perché relativizzata o occultata. Tutto parte da un'adesione non più convinta al messaggio della Chiesa, e pur se continuano a impegnarsi nelle attività pastorali, a volte anche nella preghiera, finiscono per “soffocare la gioia della missione in una specie di ossessione per essere come tutti gli altri e per avere quello che gli altri possiedono” (79). Si tratta di un “relativismo pratico” che, più grave di quello dottrinale, porta ad agire come se non esistesse Dio, né gli altri. **2) “Accidia pastorale paralizzante”** dovuta al bisogno di “preservare i propri spazi di autonomia” (81). Il problema è che non si vivono bene le attività o per inadeguate motivazioni, o per la mancanza di spiritualità dell'azione che porta a vivere doveri stancanti in una fatica pastorale non accettata. Le origini potrebbero essere: “portare avanti progetti irrealizzabili”, “rifiuto della difficile evoluzione dei processi” sperando che “tutto cada dal cielo”, attaccamento a “progetti e sogni di successo coltivati per vanità”, “aver perso il contatto reale con la gente” a beneficio di una spersonalizzazione della pastorale e organizzazione della sola tabella di marcia, impazienza ad aspettare i ritmi della vita e intolleranza verso ogni fallimento e croce che impediscono il risultato immediato (82). Si sviluppa la “psicologia della tomba che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo” (83). **3) “Pessimismo sterile”**. I mali del mondo e le difficoltà della Chiesa sono occasioni per guardare con la fede la luce che lo Spirito Santo diffonde nell'oscurità. Già san Giovanni XXIII individuava questa tentazione nel discorso di apertura del Concilio Vaticano II: “alcuni sebbene accesi di zelo per la religione, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai [...] A Noi sembra di dover risolutamente dissentir da codesti profeti di sventra, che annunziamo sempre il peggio. [...] Nello stato presetne degli eventi umani, nel quale l'umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa” (AAS 54 (1962), 789). Non si può separare prima del tempo la zizzania dal grano, fare ciò è un cattivo consiglio dello spirito cattivo. Non si negano le “desertificazioni spirituali” nei “progetti di società che vogliono costruirsi senza Dio o che distruggono le loro radici cristiane” (86). Proprio nel deserto si riscopre la vita grazie alle persone di fede che sono delle anfore per dar da bere agli altri anche quando si vive perennemente la Croce. **4) “Mondanità spirituale**, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale” (93). È un modo sottile, perciò difficile da riconoscere da smascherare, con il quale in ogni situazione e pensiero si cerca di assecondare i bisogni personali per la realizzazione dei propri interessi. Assume molte forme da quelle esteriori a quelle interiori. Può essere il frutto di uno gnosticismo che coltiva ragionamenti e conoscenze illuminanti ma che rinchiudono nell'immanenza di se stessi; oppure il frutto di un neopelagianesimo autoreferenziale che si affida alle forze e capacità umane provenienti in particolare modo dall'osservanza di leggi che producono false sicurezze, a livello dottrinale e disciplinare, dando luogo ad élite ecclesiali che escludono gli altri. Insomma tutto parte e ritorna ad un “godimento spurio di un autocompiacimento egocentrico” (95) che spinge anche ad assumere ruoli di generali di eserciti sconfitti piuttosto che semplici soldati ancora combattenti (96). Importante per le nostre programmazioni è riconoscere questa tentazione perché è quella malattia pastorale/spirituale che ci fa sognare “piani apostolici espansionisti, meticolosi e ben disegnati, tipici dei generali sconfitti! Così neghiamo la storia della Chiesa che è gloriosa in quanto storia di sacrifici, di speranza, di lotta quotidiana, di vita consumata nel servizio, di costanza nel lavoro faticoso, perché ogni lavoro è ‘sudore

della nostra fronte'. Invece ci intratteniamo vanitosi parlando a proposito di 'quello che si dovrebbe fare' come maestri spirituali ed esperti di pastorale che danno istruzioni rimanendo all'esterno. Coltiviamo la nostra immaginazione senza limiti e perdiamo il contatto con la realtà sofferta del nostro popolo fedele (96). Chi è caduto in questa mondanità guarda dall'altro e da lontano, rifiuta la profezia dei fratelli, squalifica chi gli pone domande, fa risaltare continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall'apparenza (97)". 5) "**Guerra tra di noi**" perché più che "appartenere alla Chiesa intera con la sua ricca varietà, appartengono a questo o a quel gruppo che si sente differente o speciale" (98). Invece a noi cristiani viene chiesto "specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa" (99). "Da questi tutti sapranno che siete miei discepoli se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35). Non siamo immuni dai peccati contro la fraternità cristiana, anzi forse proprio nelle parrocchie "si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti? (100)".

Le tentazioni manifestano la realtà fragile delle nostre comunità; prenderne atto è il primo passo dell'uscita missionaria. Servirà però accompagnarci reciprocamente, chierici e laici, per farne occasione di conversione e santificazione in comune del popolo santo di Dio. Nonostante queste fragilità, ricordiamo la prudenza (pastorale) e le lezioni della storia di Israele in cui ai nostri padri accaddero situazioni "come esempio per noi" (cfr 1 Cor 10,1-13): "*Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla*" (vv. 12-13). Quale?

4. Specchietto sintetico

Per educare alla Realtà battesimale: 1) metodo mistagogico-narrativo; 2) impegno esodale/missionario da parte di tutta la reale comunità (dalla propria famiglia agli operatori pastorali, attraversando i racconti di ogni discepolo).

Esercizio di discernimento comunitario:

per "uscire" dalla retorica delle idee e "annunciare" la reale vita nuova in Cristo, chiedersi attraverso quali vie concrete si possa iniziare a imparare e a raccontare la grazia battesimale.

II^a SCENA: l'attesa dell'imposizione delle mani e l'invocazione dello Spirito Santo

“... per **formare** ...”: il tempo è superiore allo spazio.

Il tempo della pastorale crismale come sfida **educativa**.

1. La prima tessera: il tempo della formazione

Ci chiediamo: *Fino al giorno della celebrazione **di quali attese vive** ogni cresimando, nella sua più o meno consapevolezza di fede?*

Durante l'imposizione e l'invocazione dello Spirito, il battezzato, sorretto dalla comunità, attende lo Spirito affinché lo vincoli maggiormente alla Chiesa e lo arricchisca della sua forza.

A cosa fa riferimento il “tempo”? L'EG adotta questo principio del “tempo” in riferimento alla pienezza, espressione dell'orizzonte più grande che si apre dinanzi. Per cui dire “tempo” significa: lavorare a lunga scadenza, senza la preoccupazione ossessiva di risultati immediati; sopportare pazientemente le situazioni limiti che si frappongono davanti a noi come delle pareti; impossibilità a risolvere tutto nel momento evitando di fermare e cristallizzare i processi. “Il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto” (EG 222). “Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce” (EG 223)³⁶. Sarà il tempo che vincerà perché mostrerà la verità sullo spazio³⁷.

Il cresimando a questo punto del rito della Confermazione vive gli ultimi momenti di attesa del dono dello Spirito Santo. Attesa come quella **dell'icona biblica delle ossa inaridite Ez 37,1-14**. La bocca del profeta proclama un messaggio per la disperata situazione della città di Gerusalemme, a motivo della guerra contro Babilonia. Il profeta annuncia l'intervento salvifico di Dio sulle ossa aride e sparse nella vallata; ossa che rappresentano l'impossibilità umana a riprendere vita. La visione ci offre la ricomposizione delle ossa in forma umana, il ritorno del sistema nervoso, della carne e il rivestimento della pelle. Ma l'intervento di Dio darà soprattutto il “suo Spirito”, Principio che dà la vita.

a. Primo strato di colla: la fede personale

Questa volta è importante chiedersi, in ordine alla fede personale, quale consapevolezza – conoscitiva ed esperienziale - sulla Persona dello Spirito Santo e desiderio di evangelizzazione, abitano nel cuore del cresimando³⁸?

³⁶ Nell'intervista di papa Francesco rilasciata a padre Antonio Spadaro sulla Civiltà Cattolica del 19 settembre del 2013, questo principio è esposto in chiave teologica: “Dio si manifesta in una rivelazione storica, nel tempo. Il tempo inizia i processi, lo spazio li cristallizza. Dio si trova nel tempo, nei processi in corso. Non bisogna privilegiare gli spazi di potere rispetto ai tempi, anche lunghi, dei processi. ... Questo fa privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove. E richiede pazienza, attesa” (p. 468).

³⁷ Il pontefice in EG 225 porta come esempio biblico quello della parola del grano e della zizzania (Mt 13,24-30) dove “il nemico può occupare lo spazio del Regno e causare danno con la zizzania, ma è vinto dalla bontà del grano che si manifesta con il tempo”.

³⁸ Potrebbero essere tante le domande esemplificative per compiere una velocissima indagine: Chi è lo Spirito Santo? Vuoi essere missionario? Dove puoi evangelizzare? Come farlo? Cosa ti aspetti dal sacramento della Confermazione?...

b. Secondo strato di colla: la fede della Chiesa

Affrontiamo la **prospettiva biblica**. Nel Nuovo Testamento, mentre il Battesimo ha una più definita consistenza, la Confermazione è più fluttuante. **La testimonianza biblica ci consegna una situazione di attesa post-battesimal del dono dello Spirito.** Dopo la persecuzione al tempo di Stefano, il diacono Filippo predica il Vangelo nella Samaria e molta gente si fa battezzare. “*A Gerusalemme, gli apostoli, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni. Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo*” (At 8,14-17). La teologia neoscolastica ha visto in questo testo la prova dell'esistenza di un rito specifico riservato agli apostoli, non identico al Battesimo che sembra essere la prima tappa dell'itinerario. L'intenzione dell'autore sacro è farci presente come ci sia il superamento del confine della comunità originaria di Gerusalemme ad opera dello Spirito, e la necessità di far intervenire gli apostoli perché rappresentino la comunione con la comunità primitiva³⁹. C'è anche un secondo episodio: At 19, 1-7 testimonia questa duplice ritualità di iniziazione; questa volta Paolo battezza ad Efeso e impone le mani attraverso le quali scese lo Spirito Santo. “Rimane fondata la convinzione che nasce dai due fatti sopra ricordati: accanto al Battesimo la chiesa apostolica sembra riconoscere un altro sacramento, che conferiva lo Spirito, il quale si manifestava soprattutto nel ‘parlare in lingue’ e nel ‘profetare’, cioè nella forza dell'annuncio e della testimonianza verso gli esterni”⁴⁰. D'altra parte però è **anacronistico** pensare di fondare su queste due eccezioni il rito della Confermazione che noi abbiamo separato dal Battesimo nei secoli successivi al periodo biblico. Piuttosto, sarebbe meglio per comprendere l'azione sacramentale **approfondire i significati misterico-salvifici dei singoli elementi** della celebrazione della Confermazione : *l'imposizione delle mani* come gesto di missione che assume i significati di gesto benedicente (Gn 48,14s; Mc 10,13-16), di gesto sanante (Mc 5,23; 6,5; At 28,8; ...), di affidamento di un incarico (Nm 27,15-23; At 6,1-6); *le unzioni con l'olio* nell'Antico Testamento si usavano per ungere i sacerdoti e i re (Es 29,7; 1 Sam 16,1-13) ma l'Unto per eccellenza è stato identificato con il Salvatore escatologico (Is 61,1), invece nel Nuovo Testamento l'unzione divenne metafora del conferimento dello Spirito avvenuto nel Battesimo (1 Gv 2,20.27)⁴¹.

Prospettiva storica: il distacco della Confermazione dal complesso iniziatico. Dal IV sec. in Occidente l'imposizione delle mani comincia a separarsi dal battesimo⁴². Le **cause** sembrano essere: 1) dato il tasso elevato di mortalità infantile con il sopravvenire di guerre ed epidemie, con la crescente convinzione della dottrina del peccato originale, si intensifica la necessità di battezzare quanto prima possibile i bambini; per cui il presbitero celebrava il Battesimo e rinviava l'unzione post-battesimal al momento in cui poteva essere presente il vescovo; 2) la diffusione del cristianesimo che ha visto il sorgere delle comunità rurali in seguito chiamate “parrocchie”. Il vescovo doveva completare successivamente i riti post-battesimali quando il Battesimo era celebrato durante la Veglia pasquale delle

³⁹ Cfr F.-J. NOCKE, *Dottrina dei sacramenti*, 101-102.

⁴⁰ S. CIPRIANI, *Confermazione*, in ROSSANO P. – RAVASI G. – GIRLANDA A., *Nuovo dizionario di teologia biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, 291.

⁴¹ Cfr F.-J. NOCKE, *Dottrina dei sacramenti*, 103.

⁴² Nel VI secolo si stacca (cfr V. SAXER, *La prassi sacramentale*, 26), ma è generalizzato l'uso verso il secolo XI. La storia liturgica di questo sacramento vede due binari: quello della famiglia romana e quello non-romano (gallicana). Il rito romano in continuità con la Tradizione apostolica prevedeva una doppia unzione per un bimbo battezzato: sulle spalle da parte del presbitero ma spettava al vescovo l'imposizione delle mani e l'unzione frontale con il crisma per la *consignatio* per dare lo Spirito. Il rito gallico prevedeva una sola crismazione da parte del presbitero mentre al vescovo spettava la Confermazione consistente nell'imposizione delle mani (questo si conosce grazie all'omelia di Riez). Quella romana ha eliminato l'altra prassi. Cfr SAXER, *La prassi sacramentale*, 27-28.

parrocchie; visto che non poteva essere contemporaneamente presente in questi luoghi. Se in Oriente fu concessa ai presbiteri la possibilità di celebrare anche i riti post-battesimali, in Occidente non fu così⁴³. Rispettando la Veglia pasquale come data celebrativa, significò necessariamente scorporare la Confermazione dall'organica iniziazione, ma non l'Eucaristia; pertanto si veniva battezzati e comunicati, ma non cresimati. Con tale prassi si verificò nello stesso tempo una duplice modalità di iniziazione: quella cittadina, presieduta dal vescovo con una celebrazione organica; e quella rurale che veniva divisa in due momenti distesi nel tempo. **La testimonianza importante del V secolo** ci è data da **Fausto di Riez (405-490)**. Nell'omelia di Pentecoste, collocata tra il 449 e 461, ci sono elementi di teologia della Confermazione che sono passati nello sviluppo posteriore della teologia su questo sacramento⁴⁴. Egli ad un certo punto dice: “*Lo Spirito nel Battesimo dà la pienezza quanto a innocenza, nella Confermazione dà un accrescimento quanto a grazia, poiché in questo mondo, quelli che per tutta la loro vita debbono vincere, avanzano in mezzo ai pericoli suscitati da invisibili nemici. Nel Battesimo siamo rigenerati per la vita, dopo il Battesimo siamo confermati per la lotta. Se dovessimo morire subito, il beneficio della nuova nascita ci basterebbe, ma per vincere, abbiamo bisogno del soccorso della Confermazione. La nuova nascita, da sola, salva quelli che subito entrano nella pace del mondo beato: la Confermazione arma ed equipaggia quelli cui toccano i combattimenti e le lotte di questo mondo*”.

Tale espressione ha fatto vedere sino ai nostri giorni la Confermazione come aumento della grazia che si esprime come forza nella lotta spirituale⁴⁵. Nel periodo successivo, e per tutto il secondo millennio, tra gli effetti ascritti ci stanno anche la missione di annunciare, e il conferimento della pienezza della qualità cristiana. **Il dato che emerge da questo distacco è il ruolo del vescovo indiscutibile come garante della comunione ecclesiale e della piena appartenenza alla Chiesa.** Anche il “nostro” cresimando, insieme alla comunità radunata, nel vedere l'imposizione e l'invocazione dello Spirito vive questa attesa di inserimento pieno nella comunità ecclesiale iniziata dal giorno del suo battesimo.

⁴³ Lettera di Innocenzo I a Decenzio di Gubbio (416): “Quanto alla consignazione dei bambini, è chiaro che non può essere fatta da altri che non sia il vescovo. Anzitutto, benché i presbiteri siano al secondo posto nel sacerdozio, non detengono la pienezza del pontificato. Che poi questo potere pontificio competa unicamente ai vescovi, sia da fare la consignazione, sia di comunicare lo Spirito Santo, non solamente lo prova la consuetudine ecclesiastica, ma anche il passo degli Atti degli Apostoli in cui è detto che Pietro e Giovanni furono mandati per comunicare lo Spirito Santo a quelli che erano già battezzati. In secondo luogo, i presbiteri, sia presente oppure no il vescovo, quando battezzano possono ungere il battezzato con il crisma, purchè esso sia stato consacrato dal vescovo, ma non possono segnare con esso la fronte, cosa che compete unicamente ai vescovi quando conferiscono lo Spirito Paraclito” (PL, XX, 554-555). Papa Gelasio (492-496) Lettera 9: ai vescovi della Lucania: “Similmente proibiamo ai presbiteri di volere essere da più della loro situazione, e di osare di rivendicare a sé quanto spetta alla dignità del vescovo: non arroghino a sé la consacrazione del crisma, né la consignazione episcopale” (PL, LIX, 50).

⁴⁴ Di questa omelia si dice che “è interessante per la sua visione della separazione e dell'unità tra il battesimo e la Confermazione e riunisce ... quello che pensano i Padri della Chiesa. Essa sarà ripresa dalla teologia dell'XI secolo e dei secoli successivi. Le è stata riconosciuta una grande influenza sulla teologia medievale della Confermazione. Nel IX secolo questa omelia passerà nelle Decretali pseudo-isidoriane col nome di papa Melchiade”. A. ELBERTI, *La confermazione*, 116-117.

⁴⁵ F. RIEZ, *L'omelia di Pentecoste*, testo citato in A. ELBERTI, *La Confermazione*, 118.

2. La seconda tessera: l'ispirazione catecuménale⁴⁶

Ci chiediamo: *Da chi o da che dovrebbe essere animato nell'attendere l'imposizione delle mani e la discesa dello Spirito Santo?*

Il cresimando in questo momento dovrebbe essere animato da tutti i fattori che costituiscono la vita ecclesiale (parola, liturgia, carità) e grazie ai quali ha ricevuto la grazia spirituale. Questo tempo di attesa è un periodo di preparazione alla Cresima che coincide con tutto il periodo mistagogico battesimal, passando attraverso la celebrazione della prima confessione e della prima comunione. In questo lungo periodo si tratta di tenere lo sguardo fisso sul dono battesimal, sulla riconciliazione come “sorella del battesimo”⁴⁷ e sulla partecipazione eucaristica a cui tende l’Iniziazione cristiana. Il lavoro pastorale di questo tempo assume come paradigma il “modello dell’iniziazione cristiana”⁴⁸. Vuol dire che l’Iniziazione cristiana ispira l’azione pastorale di questo tempo. In sostanza il cresimando, in questa seconda sequenza del rito liturgico della Confermazione, esprime il risultato del “tirocinio di vita cristiana”. Esso deve prendere tutti gli elementi che concorrono all’iniziazione: annuncio – ascolto – accoglienza della Parola, esercizio della vita cristiana, celebrazione liturgica e inserimento nella comunità cristiana”⁴⁹. Pensare l’ispirazione catecuménale per questo periodo significa considerare due tipologie di fattori: “diacronici”, se sono elementi che si distribuiscono nel tempo e “sincronici”, se gli elementi devono essere presenti nel divenire di ciascuna tappa. Gli elementi in ordine al *tempo* favoriscono l’itinerario, il processo, il percorso, … “non come successione di momenti puntuali, uguali e chiusi, ma come momenti in cui ciascuno dice riferimento al passato originante ed è proteso verso quel nuovo futuro che già in qualche modo si pregiusta nel presente”⁵⁰. L’immagine “dell’ilemorfismo pasquale” è quella che racchiude la dinamica del processo: morire al precedente momento, si abbandona solo in forza della tensione verso ciò che sta avanti. Il secondo gruppo di elementi fa riferimento ai “fattori sincronici”. In ogni tappa sono contenuti questi elementi con la caratteristica di essere legati l’uno all’altro: conversione, catechesi, riti liturgici, testimonianza di vita. **Tale modalità di processo rispetta la pedagogia di Dio che nel suo rivelarsi all’uomo è intervenuto in modo graduale e progressivo; così la Chiesa deve adottare la sua stessa logica con itinerari rispettosi della storia degli uomini.**

⁴⁶ Si preferisce oggi usare il termine “ispirazione” perché “modello” indicherebbe maggiormente l’analogia tra il catecuménato per gli adulti e il cammino di preparazione alla Cresima dei ragazzi. Questo secondo cammino non può essere considerato catecuménale per via della loro maturità ancora debole che non consente loro la medesima qualità di decisione che invece avverrebbe nell’età adulta. Cfr E. BIEMMI, *L’iniziazione cristiana oggi: problemi e prospettive*, in *Rivista Liturgica* 103 (2016/1-2), 22.

⁴⁷ Cfr G.M. BUSCA, *La riconciliazione “sorella del battesimo”*. Come vivi tornati dai morti, Lipa, Roma 2011.

⁴⁸ Sin dagli anni 2000 la CEI invocava e sosteneva la necessità per le nostre parrocchie di una pastorale di primo annuncio, kerigmatica, in grado di riconoscere i cambiamenti già in atto della società e di fronte la fede, perciò capace di impegnarsi attraverso l’individuazione di proposte pastorali configurette attorno al modello dell’iniziazione cristiana. cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (29/06/2001) 59, in *Enchiridion CEI* 7, 241; id. Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (30/05/2004) 7, in *Enchiridion CEI* 7, 1449; cfr G. VENTURI, *L’iniziazione cristiana: modello della pastorale*, in *Rivista di Pastorale Liturgica* 280 (2010/3), 10-18;

⁴⁹ CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Nota pastorale *L’iniziazione cristiana* 2, 30, in *Enchiridion CEI* 6, 2086.

⁵⁰ G. VENTURI, *L’iniziazione cristiana*, 13.

3. La terza tessera: i “generativi” nella vita del cresimando

Ci chiediamo: *E la comunità ecclesiale, in tutti i suoi carismi e ministeri, con quale grado di responsabilità accompagna e segue ogni cresimando nella speranza della venuta dello Spirito?*

Dire che i percorsi post-battesimali/preparazione alla cresima debbano inspirarsi al catecumenato non dice grandi cose. Ma se pensiamo sempre al nostro cresimando, nel momento della celebrazione – immaginiamoci in seguito! - non ricorderà i contenuti catechistici; piuttosto constaterà quanto di nuovo gli sia accaduto in questo lasso di tempo che attraversa molti anni della sua vita (almeno 12). A noi tocca la sfida di collaborare con la grazia di Dio nella “generazione” del popolo di Dio e rendere visibile la maternità della Chiesa verso i piccoli battezzati che attendono il compimento della libertà spirituale. **Il cresimando in questo momento esprime la sua fiducia verso la Chiesa madre di cui ha fatto esperienza.**

Perciò per una maggiore consapevolezza nostra e dei cresimandi chiediamoci: cosa significa **essere generativi**?⁵¹ Circa un mese fa il vescovo di Albano, mons Marcello Semeraro, ecclesiologo, ha scritto un bellissimo trattatello sul “Ministero generativo”⁵². Prendo spunto da alcune di queste riflessioni del libro tratte dal primo capitolo, “*Un grembo capace di generare*”, perché fanno riferimento alla “pastorale generativa”⁵³. “Generatività è, in concreto, ricevere qualcosa dal passato ed accoglierlo, far nascere qualcosa nel presente per trasmetterlo alla generazione successiva. [...] Si tratta di accogliere una realtà viva e farla crescere perché sia trasmessa come dono vitale”⁵⁴. Di solito nella vita naturale è l’adulto capace di generatività perché è capace di uscire dal proprio egoismo per prendersi cura della generazione successiva; il suo sguardo è rivolto verso l’avvenire. La virtù del generativo è allora la

⁵¹ Per una riflessione sociologica del prof. Mauro Magatti (relatore al Convegno di Firenze) e Chiara Giaccardi, *Generativi di tutto il mondo unitevi! Manifesto per la società dei liberi*, Feltrinelli, Milano 2014: “La libertà in condizioni di libertà è diversa dalla libertà in condizioni di costrizione. È questo il problema che interella oggi la ‘società dei liberi’. È vero, ci siamo liberati. Ma nel frattempo siamo divenuti prigionieri della potenza: quella dei grandi apparati tecno-economici e quella della volontà di potenza soggettiva, in continua espansione. Tutti uguali, finalmente disinbiti, perennemente in cerca, sempre aperti a tutto. Ma trasformando, alla fine, il desiderio in godimento e facendoci schiavi della performance. Arrivando a negare la realtà, il senso, l’altro da noi, la vita. E così diventando violenti, insoddisfatti, depressi. Pieni di cose e perfettamente vuoti. E disuguali. Esiste però un’altra libertà: la ‘libertà generativa’. Una libertà che insegue una speranza e sta in relazione con la realtà, con l’altro da sé. Un generare che è biologico e simbolico. Come movimento antropologico e originario – speculare al consumo – la generatività si manifesta nell’arte, nel lavoro cooperativo, nel volontariato, in certa imprenditorialità, nell’artigianato. E si realizza in quattro tempi: desiderare, mettere al mondo, prendersi cura e, infine, lasciar andare. Movimenti che ci rigenerano come soggetti capaci e nuovi. Dunque, la generatività come nuovo immaginario della libertà che ci libera da noi stessi. È questo il modo per riformare il nostro modello di sviluppo e rinnovare la democrazia. Superando l’individualismo della società dei consumi ed entrando nella società che genera” (dalla quarta di copertina).

Il Dizionario Treccani attribuisce al termine “generativo” l’attitudine a generare, in linguistica dice un atto linguistico fondato su un insieme finito di regole in base alle quali si può generare.

Cfr <http://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/generativo/>

Al termine “generatrice” che genera, indica il generare, la riproduzione di nuovi organismi da altri già esistenti.

⁵² Cfr M. SEMERARO, *Il ministero generativo*, Per una pastorale delle relazioni, EDB, Bologna 2016. Anche la diocesi di Albano, tra le tante in Italia, sta portando avanti un piano pastorale sulla pastorale battesimale. Ho scelto questo testo però, che è sul sacramento dell’Ordine, perché rimanda alla riflessione più ampia della pastorale generativa nella quale lo stesso vescovo, in altri sussidi teologico-pastorali, ha inserito anche la pastorale dell’Iniziazione cristiana. cfr M. SEMERARO – DIOCESI SUBURBICARIA DI ALBANO, *Per una pastorale generativa. Il cammino di rinnovamento della iniziazione cristiana*, Miter Thev, Albano Laziale 2014.

⁵³ Il paradigma generativo si sta diffondendo anche nel campo della teologia. Ho preferito dirvi qualcosa che sia già teologicamente elaborato in chiave “generativa”, lasciando a voi ulteriori riflessioni di carattere filosofico-antropologico.

⁵⁴ M. SEMERARO, *Il ministero generativo*, 14.

“cura”, cioè l’attenzione e l’impegno nella crescita verso ciò che è stato generato per amore e si oppone alla stagnazione del narcisismo (selfismo, auto-centratura, blocco sul proprio Io)⁵⁵. La generazione rimanda alla maternità della Chiesa che “educa in quanto madre, grembo accogliente, comunità di credenti in cui si è generati come figli di Dio e si fa l’esperienza del suo amore”⁵⁶. Il “grembo” evoca lo spazio originario e naturale dove la vita “è intessuta” e ivi Dio chiama: *Il Signore dal seno materno mi ha chiamato fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome* (Is 49,1). Naturalmente dire “pastorale generativa” non significa inventare un altro settore della pastorale ma suggerisce il metodo della pastorale. “È una stagione, la nostra, che ci domanda una sorta di *transumanza* pastorale verso una regione dove le nostre azioni ecclesiali siano più esplicitamente modulate sulle esperienze di vita delle persone e sui loro passaggi vitali”⁵⁷. Il paradigma della generatività si traduce operativamente con alcuni possibili verbi/azioni: prendersi cura, impegnarsi in relazioni stabili, educare per il futuro; oppure dare vita, curare e lasciar andare/lasciare spazio all’altro come altro da sé e come un bene in sé⁵⁸; oppure desiderare, generare, curare, e lasciar andare⁵⁹. Se l’intera comunità ecclesiale non è generativa, perde la sua identità di madre e di comunità⁶⁰. Diventa un’associazione nella quale c’è bisogno soltanto di “tesserarsi” per entrare, ed uscirne soltanto quando la diretta persona ne abbia la volontà; oppure una setta in cui la legge della perfezione porta soltanto reciproca ipocrisia e autoreferenzialità dove la legge del più forte detta la morale sopraffando anche lo scandalo della Croce. È il mistero della Morte e Risurrezione il fondamento della generatività della Chiesa Madre e Maestra.

Chiediamoci a questo punto chi sono i generativi dei cresimandi?

⁵⁵ “La realtà diventa una estensione di se stessi, gli altri uno specchio delle proprie esigenze. La socialità tende a collassare in relazioni fittizie e frantumate”. D. REZZA, *Il fascino di Narciso*, Palombi, Teramo 2015, 4.

⁵⁶ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020* (4 ottobre 2010), 21: ECEI 5/3766.

⁵⁷ M. SEMERARO, *Il ministero generativo*, 41.

⁵⁸ Cfr E. SCABINI – G. ROSSI (a cura di), *La pastorale della famiglia*, Vita e Pensiero, Milano 2006.

⁵⁹ Cfr M. MAGATTI – C. GIACCARDI, *Generativi di tutto il mondo unitevi*. Il vescovo e teologo F.G. Brambilla ha elaborato su questi verbi generativi alcune riflessioni pastorali: “Desiderare una Chiesa dei legami di fraternità e prossimità ... In una società dei consumi è necessario passare dall’essere soggetti di bisogno a diventare capaci di relazioni. [...] Se non vogliamo rimanere sterili è giunto il momento di concepire ... bisogna lasciare scendere di nuovo lo Spirito, parlare ciascuno la propria lingua capendo quella dell’altro ... è il gesto pudico dell’amore che concentra la potenza di un sogno nel gesto particolare, che arrischia di mettere al mondo la vita, che diventa ‘creativo’ nel realizzare, tra le molte possibilità, quella che sarà il proprio contributo alla chiesa e al mondo. [...] Mettere al mondo ... è la gioia di una Chiesa che si lascia toccare dal soffio di Dio. ... è collocare la vita nel mondo, ... si tratta di in-segnare a “stare nel mondo”, segnare-in, di iscrivere-dentro la vita del mondo la gioia del vangelo. ... È una Chiesa ‘in uscita’ perché immette nella carne di ciascuno la forma della vita bella ... e richiede l’armonia di molti, la passione di tutti, la sapienza degli anziani, la solidità degli adulti, la fresca energia dei giovani. [...] La terza operazione pastorale è il prendersi cura: non è solo investire risorse, energie, mezzi, programmi ma coltivare una passione che è insieme un patire e un soffrire e poi un appassionarsi e uno spendersi. ... Prendersi cura è la forma emblematica della carità pastorale, è il cuore del pastore... è la grazia di una parrocchia che sprigiona attorno a sé fascino e bellezza. ‘Prendersi cura’ è ciò che vorremmo sentir dire di noi l’ultimo giorno, perché nel silenzio e nella divina leggerezza dello Spirito è stato il segreto di ogni giorno della nostra vita cristiana. [...] Lasciar andare è l’ultima azione. La tradizione non consiste solo nelle ‘cose trasmesse’, ma soprattutto nell’atto del trasmettere. Anzi, del lasciare ereditare”. F. G. BRAMBILLA, *In Gesù Cristo il Nuovo Umanesimo dai “cinque ambiti” alle “cinque azioni”* in *Matthaeus* 4 (2015/1), 10-13.

⁶⁰ Chiesa intera nella sua ministerialità e vocazioni specifiche: si pensi al celibato dei preti, alla verginità della vita religiosa, alla nuzialità del matrimonio, alla carità delle vedove, alla credibilità per l’amore verso il mondo.

a. Nuovi genitori?

Tutto il popolo dei discepoli missionari ha la missione della generatività. Vorrei però soffermarmi in modo particolare sul padrino/madrina che è il “ministero” più disatteso, ma forse il più adeguato per “ungere” il cresimando della Parola di Gesù⁶¹. Il padrino essendo conformato pienamente a Cristo l’Unto è il vero accompagnatore/generatore strumentale di sviluppo battesimal e di preparazione al dono della pienezza spirituale⁶². Costui è impregnato dell’unzione post-battesimal con il sacro Crisma. Di questo olio nella sua preghiera di benedizione è detto: “*impregnalo della forza del tuo Spirito e della potenza che emana dal Cristo [...] Questa unzione li penetri e li santifichi, perché [...] spandano il profumo di una vita santa*”⁶³.

Sono sicuro che se vogliamo parlare di riscoperta dell’Iniziazione cristiana, dobbiamo continuare a “mettere la mano” sulla spalla del cresimando; fuori metafora per dire di ri-considerare tale ministero senza luoghi comuni. Sono consapevole che su questo argomento si naviga a vista. Eppure questo ministero è la cartina di tornasole della fede personale dei cresimandi – ad esempio riflessa nei criteri spesso discutibili di scelta dei padrini, nella volontà assente di stabilire un rapporto spirituale – ma anche cartina per l’impegno educativo della Chiesa che non si può fermare a rivedere le “lezioni di catechismo” e non mettere mano ad aiutare i padrini. Essi sono l’icona della trasmissione della fede che sta portando avanti la Chiesa. Accusare loro significa fare *mea culpa* comunitario sulla trasmissione della fede; cancellarli, come qualcuno propone, significa far finta che la nostra evangelizzazione sta in ottima salute; far finta di niente significa vivere da ipocriti. I padrini esprimono il livello di maturità della Chiesa-madre che genera alla fede. Capirete bene che non posso essere favorevole, già solo per queste motivazioni, alle proposte che si sentono in giro in riferimento a togliere il ministero dei padrini: essi ci ricordano fragilità e risorse del popolo di Dio, quanto facciamo e quanto avremmo potuto fare, la fede ricevuta e l’evangelizzazione ...

Una **parola storica** su questa figura mi piace raccontarvela. “Nella lunga storia dell’Iniziazione cristiana troviamo menzionata la figura di uno o più cristiani che accompagnavano colui che chiedeva di entrare nella Chiesa, lo presentavano alla comunità, ne seguivano il progresso morale e spirituale. Nei primi tempi essi non erano designati con un nome specifico, poi si parla di ‘garante’ e solo a partire dall’VIII sec. circa troviamo nei testi il temine padrino/madrina, evidentemente derivati da pater/mater. Queste variazioni di terminologia non sono indifferenti e indicano un cambiamento nel modo di intendere il ruolo e la funzione del padrino, che in parte condiziona ancora oggi la prospettiva e che si riflette anche nei Praenotanda del RICA e del Rito del Battesimo dei bambini”⁶⁴. In dettaglio, tale sviluppo lo possiamo presentare attraverso alcuni testi.

Prima fase. *Coloro che accompagnano*. Nel III sec., nella *Traditio apostolica* (215 c.a.) si dice di loro che “accompagnano” per testimoniare sullo stato di vita e sulla condizione dell’adulto che presentano per il periodo catecumenario; e successivamente sul vissuto coerente alle esigenze della fede; in tal modo

⁶¹ Cfr il padrino essendo cresimato è più perfettamente conforme a Cristo, e con la forza dello Spirito è reso capace di dargli testimonianza per l’edificazione del suo Corpo. Nella relazione umano-spirituale con il cresimando, il padrino è quello che più lo potrebbe ungere della Parola di Gesù.

⁶² La conformazione a Cristo l’Unto è la dimensione cristologica della Conformazione. Cfr M. AUGE, *L’iniziazione cristiana*, 266-269.

⁶³ *Pontificale Romano*, Messa crismale del Giovedì santo: Benedizione del Crisma.

⁶⁴ A. M. CALAPAJ BURLINI, *Il padrinato oggi. Elementi per una valutazione alla luce della storia*, in *Rivista Liturgica* 91 (2004/1), 123.

“fanno da tramite fra l’aspirante al Battesimo e la comunità … per garantire che non entrassero nella Chiesa persone indegne, al fine di preservarne la purezza e l’identità, ma pare probabile che non rappresentassero una figura istituzionale”⁶⁵.

Seconda fase. *Garante*. Nel V sec. abbiamo due testi di riferimento: 1) il testo di Teodoro di Mopsuestia (Omelia XII) presenta questa figura come “garante” che svolge il compito di guida e di catechista; è “come uno straniero che entra in una nuova città, deve essere accompagnato da chi questa città la conosce già bene, ed è quindi in grado di condurlo a conformarsi alle esigenze della sua nuova condizione di cittadino del cielo”⁶⁶. 2) Il secondo testo è di Giovanni Crisostomo e lo presenta come padre spirituale che accompagna anche dopo il battesimo, è responsabile della vita di fede e diviene suo figlio spirituale. In questo periodo la situazione ecclesiale è cambiata perché la fede è diffusa ampiamente e forse è maggioritaria, il catecumenato è scomparso, chi accompagna deve aiutare soprattutto nella situazione post-battesimali la direzione della vita di fede nello Spirito Santo (direzione spirituale)⁶⁷. Più o meno, in questo periodo, sec. V-VI, Dionigi l’Areopagita, che svolge la sua attività fra il 485 e il 515, nella sua opera *Gerarchia Ecclesiastica*⁶⁸, quando fa riferimento al padrino nel pedobattesimo, sostiene che si fa carico della successiva educazione cristiana del figlioccio a lui affidato; anzi, “il Battesimo potrà essere date ad un infante solo se i genitori si impegheranno ad affidare il loro piccolo al garante che lo educerà e si farà garante della sua salvezza”⁶⁹. Un testo di Cesario di Arles⁷⁰ addita ai padrini la “funzione non solo di istruire e catechizzare i piccoli, insegnando loro le formule elementari di preghiera, ma soprattutto di essere d’esempio con il loro comportamento”⁷¹.

Terza fase. *Da garante a padrino*. Nell’alto Medioevo la funzione del garante sbiadisce. Nasce un rapporto più sociale, economico, affettivo. Questo legame si inscrive in un rapporto di parentela che estende quei legami familiari, perfino i genitori dell’iniziato entrano in questo rapporto con i padrini. Si procura così facendo protezione sociale che si estende con ripercussioni anche sul diritto matrimoniale. Siamo giunti al sec. VIII. Il periodo tridentino limita gli effetti giuridici della parentela solo alla linea diretta per evitare scandali in campo matrimoniale⁷².

Oggi. La scelta non risponde a criteri di fede piuttosto a quelli di amicalità e parentela. I Praenotanda del RICA ci suggeriscono il criterio ottimale da usare per rivalutare non idealmente questo ministero: coniugare nella scelta la dimensione affettiva, visto che oggi la scelta risponde per lo più a criteri di amicalità e parentela ampliando la famiglia del battezzando, con la valenza di segno ecclesiale, visto che

⁶⁵ A. M. CALAPAJ BURLINI, *Il padrinato oggi*, 123-124.

⁶⁶ A. M. CALAPAJ BURLINI, *Il padrinato oggi*, 124.

⁶⁷ I Praenotanda del RICA riprendono queste due tradizioni: “Il candidato che chiede di essere ammesso tra i catecumeni è accompagnato da un responsabile o ‘garante’ cioè da un uomo o da una donna che lo ha conosciuto, lo ha aiutato, ed è testimone dei suoi costumi, della sua fede e della sua intenzione” (42). “Il padrino, scelto da catecumenato per il suo esempio, per le sue doti, e per la sua amicizia, delegato dalla comunità cristiana locale, e approvato dal sacerdote, accompagna il candidato nel giorno dell’elezione, nella celebrazione dei sacramenti, e nel tempo della mistagogia. È suo compito mostrare con amichevole familiarità al catecumeno la pratica del Vangelo nella vita individuale e sociale, soccorrerlo nei dubbi e nelle ansietà, rendergli testimonianza e prendersi cura dello sviluppo della sua vita battesimali. … il suo ufficio conserva tutta la sua importanza anche quando il neofita, ricevuti i sacramenti, ha ancora bisogno di aiuto e di sostegno per rimanere fedele alle promesse del battesimo” (43).

⁶⁸ DIONIGI L’AREOPAGITA, *De ecclesiastica hierarchia*, PG 3, coll. 391-424.

⁶⁹ A. M. CALAPAJ BURLINI, *Il padrinato oggi*, 126.

⁷⁰ CESARIO DI ARLES, *Sermo XII*, 2.

⁷¹ A. M. CALAPAJ BURLINI, *Il padrinato oggi*, 127.

⁷² A. M. CALAPAJ BURLINI, *Il padrinato oggi*, 127-128.

a lui si deve riconoscere anche la rappresentazione della Chiesa nel ruolo di madre, pur se non sono direttamente loro impegnati in questa crescita⁷³.

Ritorniamo però al nostro cresimando: cosa può dire del suo padrino del battesimo? Noi educatori gli abbiamo detto che per la Confermazione avrebbe potuto/dovuto scegliere di riconfermare lo stesso padrino? E cosa penserà del nuovo? Ma soprattutto il padrino in questo momento cosa “avrà per la testa”? Anche questa libertà, consapevolezza, fragilità, … entrano nel mistero celebrativo … “Dove abbonda il peccato, sovrabbonda la grazia” (Rm 5,20).

b. “Corpi generativi”

Tra coloro che possiamo additare come “tempi generativi” ci sono anche i tempi dedicati al corpo delle Scritture; al corpo eucaristico; al corpo ecclesiale. Iniziare corporalmente a queste tre realtà significa dare origine e forma, sin dal tempo della fanciullezza, al rapporto con la Parola di Dio, trovare senso e bellezza nella celebrazione dei sacramenti, partecipare pienamente alla vita ecclesiale/caritativa. **Per cui, il nostro cresimando per tutta l'attesa dello Spirito dovrà lottare “corpo a corpo”.**

Perché uso **il termine “corpo”?** Il corpo è parte integrante della nostra soggettività, per cui è fonte di senso dell'esistenza, di percezione. L'iniziazione alla fede è un'iniziazione corporea perché è fatta di gesti, di movimento, di spazio, esperienza tangibile e non solo mentale. Il fondamento di ciò è la il principio dell'Incarnazione che si traduce nel principio di corporeità nella pastorale, opponendosi a quello dell'angelizzazione e intimismo che rifiutano le mediazioni per l'accadere dello Spirito. “Ecco perché l'iniziazione passa attraverso la corporeità, la ritualità. [...] Fare l'iniziazione secondo l'angelismo sarebbe dare importanza soprattutto al linguaggio verbale; fare l'iniziazione, invece, con la corporeità vuol dire dare importanza a tutte le forme espressive, a tutti i linguaggi verbali e non verbali. Su questo punto posso aggiungere: quando uso uno o due linguaggi, tendenzialmente rappresentano la realtà della storia; quando attivo tutti i linguaggi sento di essere dentro la realtà. L'attivazione di tutti i linguaggi umani fa stare dentro percettivamente. L'attivazione di uno solo o pochi linguaggi, tendenzialmente, fa stare fuori, come spettatori che giudicano dall'esterno. In questo caso io giudico, io son il giudice, il signore che giudica la scena; l'altro caso, invece, stando dentro, non posso giudicare, ma eventualmente sono giudicato, non sono io il giudice, il signore, ma sono sotto lo sguardo di un altro, dell'unico che è dentro ma anche fuori la scena, e che quindi è il Giudice giusto, il Signore misericordioso, il Kyrios. Stare dentro, con l'attivazione di tutti i linguaggi del corpo, è fondamentale per essere iniziato a una fede che consiste nel riconoscere che Gesù è il Kyrios, il Signore. Così l'iniziazione è educazione a dire: ‘tu sei il mio Signore’ ”⁷⁴.

Non osò pensare quanti dei nostri cresimandi, nel momento dell'imposizione delle mani e dell'invocazione allo Spirito, abbiano vissuto in ogni giorno e domenica un contatto con questo triplice corpo. Senza generalizzare, penso che siamo ancora in alto mare! Ma chiediamoci se siamo prima noi, sacerdoti e catechisti, convinti della potenza della Parola di Dio, dell'Eucaristia e dell'opere di carità, del loro essere i primi veri formatori dei nostri cresimandi! Il nostro peccato è di sostituirci alla grazia e pensare di insegnare dottrine! Noi sacerdoti possiamo verificarlo nelle confessioni di preparazione immediata alla celebrazione della Confermazione! Dobbiamo avere il coraggio di educare, *gradualmente e*

⁷³ A. M. CALAPAJ BURLINI, *Il padrinato oggi*, 129.

⁷⁴ G. BONACCORSO, *Iniziazione cristiana e sensibilità postmoderna*, in *Rivista Liturgica* 91 (2004/1), 72.

costantemente, i nostri bambini e i giovani alla preghiera con la Parola di Dio (lettura orante della Scrittura, comprensione della storia e geografia biblica, lettura personale durante la settimana, condivisione in gruppo e con noi sacerdoti ...), all'adorazione eucaristica (brevi, con la Parola di Dio, colloquiando ...), a percorsi penitenziali adeguati al loro sviluppo umano, al fine di accompagnarli alla piena adesione alla persona di Gesù con l'impegno di missionarietà per il suo Regno. Si tratta di educare rettamente la coscienza alla Rivelazione cristiana, e fare delle nostre attività parrocchiali esclusivamente dei mezzi per raggiungere tale formazione.

c. Le domande generatrici

Il nostro cresimando in questo tempo sarà stato assalito da una grande guerra spirituale, affettivo-vocazionale. Quale cura avrà indicato la comunità ecclesiale?

Per la maggior parte dei cresimandi, quelli che sono in “regola” con il percorso, il tempo della preparazione alla Confermazione coincide con quello degli innamoramenti e dello sviluppo adolescenziale. Questo travaglio antropologico diventa a volte la causa per congedarsi dalla Chiesa che alla loro situazione presente non annuncia la Bella notizia. In questo tempo la proposta all'incontro con Gesù dovrebbe ricevere solide fondamenta. Un umile lavoratore nella vigna del Signore, divenuto sommo Pontefice, Benedetto XVI, diceva nella sua enciclica sull'amore, “All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (*Deus Caritas est*, 1). Questa è la via educativa: far innamorare della Persona di Gesù che dà novità di orizzonti.

Il cammino post-battesimali fino alla Confermazione è un cammino di vocazione alla fede in Gesù. Ma ricordiamoci anche che questo tempo è particolare per i nostri pre-adolescenti (9-12 anni); è un tempo particolare di sviluppo cognitivo-affettivo-comportamentale per cui la dimensione religiosa, essendo quella più “invisibile agli occhi”, è la prima ad essere messa in questione. Necessita allora da parte nostra accompagnatori che sappiano “ravvivare” il cuore credente del ragazzo. In definitiva il percorso ha come obiettivo principale la riscoperta della fede, potrebbe “funzionare” un cammino a sfondo vocazionale “progetto di Dio su di me” facendo diventare la cresima anche “sacramento vocazionale” (di discernimento allo stato di vita particolare)⁷⁵. Dovrebbe essere avviato quel processo attraente di Gesù: “*Maestro dove abiti? ... Vieni e vedi*”.

Certi di questo amore per Gesù, il primo impegno educativo potrebbe essere quello affettivo. L'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* ci fornisce contenuti e metodi per l'educazione all'amore e recuperare la latitanza educativa del mondo adulto nei confronti delle giovani generazioni verso le quali si è pensato che, come noi, impareranno da soli a conoscere e gestire i loro sentimenti. Sarà questo il motivo di tanta inafferrata violenza d'amore tramutato in odio, che ci fa assistere impotenti alle tante tragedie familiari di figli verso i genitori, anche quando si è di molto superata la soglia della gioventù? Sarebbe bello invece intraprendere sui suggerimenti dell'esortazione *Amoris Laetita* cammini formativi sull'affettività dell'uomo nuovo in Cristo, da attuare per la pastorale con il mondo adolescenziale e giovanile. Far riscoprire tale sana affettività significherebbe iniziare la pastorale matroniale remota, ma anche quella vocazionale in vista del sacerdozio e della vita religiosa che richiedono amore pastorale

⁷⁵ Cfr A. CENCINI, *Confermati o congedati. La cresima come sacramento vocazionale*, Paoline, Cinisello Balsamo 2014.

e sponsale⁷⁶. Nel post-cresima il percorso potrebbe intensificarsi visto il “dono dello Spirito” già ricevuto⁷⁷.

4. Specchietto sintetico

Per educare secondo il tempo formativo: 1) l’ispirazione catecumenale; 2) dinamica generativa (dei padrini, mediante il corpo scritturistico, il corpo eucaristico-ecclesiale, e della scelta vocazionale).

Esercizio di discernimento comunitario:

per “educare” in attesa della Confermazione chiedersi attraverso quali vie concrete dobbiamo lasciarci generare dalle mediazioni divine.

III^a SCENA: la Crismazione

“... un solo **corpo**”: l’unità prevale sul conflitto

Abitare pienamente in unità il corpo di Cristo e in tale vita **trasfigurare** la città

1. La prima tessera: l’unità del corpo ecclesiale

Ci chiediamo: Dopo la celebrazione **di quali sfide vive** ogni cresimato, nella sua più o meno consapevolezza di fede?

Il cresimando viene unto con il sacro Crisma, assapora il gusto della Pace per le mani del vescovo e quello del Corpo eucaristico. La III^a scena liturgica della crismazione ha come sfondo finale l’Eucaristia come ci fa pregare il Prefazio della Confermazione: “*Tu li confermi con il sigillo dello Spirito mediante*

⁷⁶ Se la grazia presuppone la natura, la purifica e la eleva, dobbiamo pensare sempre più percorsi generativi sull’umanesimo in Cristo anche dal punto di vista dell’amore. cfr S. PALUMBIERI, *Amo dunque sono. Presupposti antropologici della civiltà dell’amore*, Paoline, Cinisello Balsamo 1999; cfr A. CENCINI, *Confermati o confedati? La cresima come sacramento vocazionale*, Paoline, Cinisello Balsamo 2014.

⁷⁷ Cfr A. CENCINI, *Confermati o congedati*, 63-89: l’Autore prendendo spunto da Mons Bruno Forte (*I sacramenti e la bellezza di Dio. Lettere al popolo di Dio*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2011, 36-37), legge i 7 doni dello Spirito in chiave vocazionale. (Testimonianza personale di un giovane che aveva difficoltà a discernere la fede; e un altro la vocazione). L’A. suggerisce alcuni metodi per realizzare la pastorale vocazionale in questo tempo. Elenchiamo: accompagnamento individuale come condizione imprescindibile che deve maggiormente ritornare nella pastorale al fine di giungere in profondità fino a toccare e convertire le motivazioni; ministero del padrino; ripartendo dai dubbi personali del cresimando per farlo arrivare ad una convinzione adeguata che li capisca prima di “dire loro”; andando all’essenziale della gratuità della grazia senza merito; un’educazione morale come risposta esistenziale e non di imposizione; annuncio del Kerigma vocazionale con abbondante seminazione vocazionale; dinamiche catecumenali che parlano il linguaggio esperienziale della vita cristiana; testimonianze di coetanei; accompagnamento penitenziale e cammino post-cresima.

l'imposizione delle mani e l'unzione regale del Crisma. Così rinnovati a immagine del Cristo, unto di Spirito Santo e inviato per il lieto annunzio della salvezza, li fai tuoi commensali al banchetto eucaristico e testimoni della fede nella Chiesa e nel mondo". A questo punto del rito, il cresimando dovrebbe sentirsi familiare con la comunione eucaristico-ecclesiale, sia perché è stato già da tempo iniziato all'Eucaristia, e sia perché dovrebbe essere stato il beneficiario di questa comunione ecclesiale nel lungo tempo mistagogico battesimal e di preparazione al nuovo sacramento. **Il cresimando da questo momento desidera partecipare all'unità ma è attraversato da tentazioni opposte.** L'icona biblica che rappresenta questa scena è 1 Cor 11,17-34. Paolo guarda la celebrazione e la vita comunitaria riscontrando una dissociazione: “*non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. [...] Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore*” (vv. 17-18.20). Di fronte al tradimento ecclesiale che ancora si perpetua ai danni dell'unità sul corpo ecclesiale, Paolo ricorda la verità della celebrazione del corpo di Cristo. E ricorda a noi che il corpo di Cristo-Eucaristia vuole realizzare il corpo di Cristo-Chiesa. L'Eucaristia fa la Chiesa. “*Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? poiché c'è un solo pane, noi pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti partecipiamo all'unico pane*” (1 Cor 10,26). Partecipazione all'unico pane e all'unico calice realizza la partecipazione nell'unica Chiesa a noi che siamo molti. Sant'Agostino nella domenica della santa Pasqua ai neo-battezzati mostrava la verità di questa unità eucaristico-ecclesiale nel discorso 229/A⁷⁸.

“**1.** Voi rigenerati a vita nuova, per cui siete chiamati "neofiti", voi soprattutto che per la prima volta vedete queste cose, ascoltatene ora il significato che avevamo promesso [di spiegarvi]. Ma ascoltate bene anche voi, o fedeli, che siete abituati a vederle: è buona cosa richiamarle alla memoria, perché non le cancelli la dimenticanza. Quel che vedete sulla mensa del Signore, per quanto riguarda l'apparenza materiale, siete soliti vederlo anche sulle vostre mense. L'apparenza è la stessa, ma non è lo stesso il valore. Anche voi siete le stesse persone di prima; non avete portato qui dei volti nuovi. E tuttavia siete nuovi. Vecchi nelle sembianze del corpo, nuovi per la grazia della santità. E anche queste sono cose nuove. Infatti qui ancora c'è del pane e del vino, come vedete, ma dopo, fatta la santificazione, quel pane sarà il corpo di Cristo e quel vino sarà il sangue di Cristo. E questo lo compie il nome di Cristo, lo compie la grazia di Cristo, di modo che quel che si vede è quel che si vedeva prima, ma quel che vale non è quel che valeva prima. Se si mangiava prima, avrebbe riempito lo stomaco; mangiato dopo, nutre lo spirito. Quando voi siete stati battezzati, anzi prima del vostro battesimo, sabato, vi abbiamo parlato del sacramento del fonte in cui dovevate essere immersi, e vi abbiamo detto (e non l'avrete dimenticato, credo) che il Battesimo aveva senso ed ha senso in quanto è sepoltura con Cristo, secondo le parole dell'Apostolo: Per mezzo del Battesimo siamo stati sepolti insieme con Cristo nella morte, perché, come egli fu risuscitato dai morti, così anche noi camminiamo in una vita nuova 1. Perciò anche adesso, non basandoci sulla nostra fantasia o sulla nostra presunzione o su argomentazioni umane, ma sull'autorità dell'Apostolo, bisogna che vi spieghiamo e vi facciamo entrare bene in mente che cos'è ciò che avete ricevuto o che riceverete. Ecco, in poche parole ascoltate quel che l'Apostolo, anzi Cristo stesso per mezzo dell'Apostolo, afferma riguardo al sacramento della mensa del Signore: Uno solo è il pane, e noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo 2. Ecco, è tutto qui, ho fatto presto a dirlo. Però pesate le parole, non guardate al loro numero. A contarle, le parole sono poche, ma a pesarne il valore, esso è ben grande. Uno solo è il pane dice. Per quanti possano essere i pani posti qui sopra, uno solo è il pane; per quanti possano essere i pani posti oggi sugli altari di Cristo in tutto il mondo, uno solo è il pane. Ma che significa: Uno solo è il pane? Lo spiega molto in breve: Noi, pur essendo molti, siamo un corpo

⁷⁸ http://www.augustinus.it/italiano/discorsi/disco_303_testo.htm

solo. Questo pane è quel corpo di Cristo del quale l'Apostolo, rivolgendosi alla Chiesa afferma: Voi siete corpo di Cristo e sue membra ³. **Perciò voi stessi siete quel che ricevete, per la grazia con cui siete stati redenti; e quando dite Amen, voi sottoscrivete. Quello che qui vedete dunque è il sacramento dell'unità.** 2. Ora, avendoci l'Apostolo fatto capire con poche parole che cos'è questo mistero, consideratelo con più attenzione e vedete come esso si forma. Il pane come si fa? C'è la trebbiatura, la macinatura, poi l'impastatura e la cottura. Nell'impastatura si purifica, con la cottura diventa duro. E la vostra trebbiatura qual è? Voi l'avete avuta: fu nei digiuni, nelle penitenze, nelle veglie, negli scongiuri. Quando venivate esorcizzati, era la vostra macinatura. Per l'impastatura ci vuole l'acqua: e voi siete stati battezzati. La cottura è fastidiosa ma ci vuole. E la vostra cottura qual è? Il fuoco delle tentazioni, da cui questa vita non è mai immune. E perché ci vuole? La fornace prova i vasi del vasaio e la tentazione della tribolazione [prova] gli uomini giusti ⁴. Come dunque da tutti quei chicchi di grano, radunati insieme e in qualche modo uniti tra di loro nell'impastatura, si forma un unico pane, così nella concordia della carità si forma un unico corpo di Cristo. E quel che il corpo di Cristo dice attraverso i grani il sangue lo dice con gli acini. Anche il vino infatti esce dalla pigiatura e quel che era separatamente negli acini confluisce poi in una cosa unica e diventa vino. Perciò sia nel pane che nel calice è presente il mistero dell'unità”.

Tale icona, ancor più se commentate con le parole autorevoli agostiniane, racchiude il principio biblico-pastorale “dell'unità che deve prevalere sul conflitto”. Papa Francesco chiede di non ignorare i conflitti, evitando anche di restare intrappolati; la via migliore è trasformarli “in un anello di collegamento di un nuovo processo” (EG 227) rendendo possibile “la comunione nelle differenze” (EG 228). Tale sogno evangelico si può realizzare quando si ha il “coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerare gli altri nella loro dignità più profonda [...] La solidarietà diventa uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto” (EG 228). Modello di tale criterio evangelico è il Cristo “che ha unificato tutto in Sé: cielo e terra, Dio e uomo, tempo ed eternità, carne e spirito, persona e società” (EG 229)⁷⁹.

a. Primo strato di colla: la fede personale

Questa volta è importante chiedersi, in ordine alla fede personale, quale consapevolezza – conoscitiva ed esperienziale – abita i nostri cresimandi sulla comunione frutto dell'Eucaristia, sul desiderio di vivere nell'unità della fede in Cristo Gesù e sulla realtà carismatico-ministeriale della Chiesa⁸⁰. Ma ancor più dobbiamo chiederci quale unzione le nostre assemblee liturgiche e chiese domestiche donano ai cresimandi?

b. Secondo strato di colla: la fede della chiesa

Ricevere la Crismazione è partecipare alla Pentecoste personale (**prospettiva biblica**)⁸¹. Se il Battesimo si radica nel mistero della morte e risurrezione di Cristo, la Confermazione si fonda sul mistero dell'effusione dello Spirito a Pentecoste (cfr At 2,1-4). “La Pentecoste è la manifestazione visibile dello

⁷⁹ Questo è il fondamento cristologico del processo di integrazione. Cristo ricapitola tutto in sé. cfr A. CENCINI, *L'albero della vita*, San Paolo, Cinisello Balsamo.

⁸⁰ Domande esemplificative: il sacramento dell'Eucaristia ... la gerarchia della Chiesa ... i carismi ... la tua responsabilità.

⁸¹ Cfr R. CANTALAMESSA, *La Vita in Cristo. Il messaggio spirituale della Lettera ai Romani*, Ancora, Milano ¹⁰2008, 145-165.

Spirito, che trasforma gli apostoli da pavidi in coraggiosi e inaugura il tempo della chiesa come tempo dello Spirito”⁸². Tra le caratteristiche di questo tempo ci sono la Legge e il cuore nuovo.

La *legge*. La Pentecoste possiamo chiamarla festa della nuova Legge. I padri della Chiesa interpretano la Pentecoste cristiana come giorno in cui fu data la legge scritta con il dito di Dio⁸³. L’evangelista Luca suggerisce questa interpretazione descrivendo il racconto con i tratti della teofania del Sinai, lo Spirito porta la legge nuova realizzando le promesse antiche: “*Questa sarà l’alleanza che io concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni; porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore*” (Ger 31,31-32a); e Rm 8,2 dice: “*la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte*”. Nella nuova alleanza la legge è lo Spirito che dà vita (cfr 2 Cor 3,3.6); la “*legge dello Spirito*” significa infatti “*la legge che è lo Spirito*”.

Il *cuore nuovo*. Il cuore dell’uomo è nuovo se “*l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*” (Rm 5,5). Lo Spirito non è un’indicazione di volontà, bensì è un Principio vivo e attivo. Questa nuova legge interiore è la grazia dello Spirito. Infonde nell’uomo l’amore con cui Dio ama noi e con cui fa sì che noi ci amiamo l’un l’altro. Se la legge esteriore antica costringe l’uomo all’osservanza, quella nuova agisce per attrazione dal di dentro dell’uomo creando un dinamismo verso l’oggetto del proprio piacere e portando a fare ciò che Dio vuole. L’amore attinge la volontà di Dio alla sua stessa sorgente. “Molti padri della Chiesa hanno visto nella Pentecoste non una semplice conseguenza dell’incarnazione del Verbo e della Pasqua, ma una continuazione dell’incarnazione e del mistero pasquale, cioè il secondo atto rivelativo del Padre. Il Padre manda il Figlio e ora manda lo Spirito. Ed è Simeone il Nuovo Teologo (Omelia 62) a sottolineare il carattere personale della missione dello Spirito. [...] Lo Spirito consola i credenti dell’assenza visibile del Cristo. Come Paraclito egli sta presso i fedeli. Così, la Pentecoste viene a essere il fine ultimo dell’economia trinitaria e Cristo viene a essere il grande precursore dello Spirito Santo. Gli effetti e i risultati degli atti di Cristo sono la discesa dello Spirito Santo sulla Chiesa. Il Verbo ha assunto la carne perché potessimo ricevere lo Spirito Santo. Dio si è fatto *sarcophoro* perché l’uomo potesse diventare *pneumatoforo*”⁸⁴.

Prospettiva storica. Da quasi sempre la Chiesa si è preoccupata di individuare il tempo opportuno per la Confermazione⁸⁵. Sinteticamente potremmo dire che “*originariamente* l’età non costituisce un problema, si invita a confermare i battezzati appena possibile, al primo passaggio del vescovo; una *seconda fase* individua, invece, un’età entro la quale procedere alla Confermazione (sette anni): qui l’attenzione è posta sul versante morale con la preoccupazione di dare questo sacramento a dei soggetti non sostanzialmente diversi, quanto alle possibili colpe personali, agli infanti. Tale prassi è segno della preoccupazione di volere associare Battesimo e Confermazione, se non cronologicamente, almeno nella ‘condizione’ del candidato; la *terza fase* individua, invece, un’età prima della quale, in condizione

⁸² S. CIPRIANI, *Confermazione*, 290.

⁸³ “Perché i giudei celebrano anch’essi la Pentecoste? C’è un grande e meraviglioso mistero fratelli: se fate caso, nel giorno di Pentecoste essi ricevettero la legge scritta con il dito di Dio e nello stesso giorno di Pentecoste venne lo Spirito Santo” (AGOSTINO, *Sermo Mai*, 158,4: PLS 2, 252); “Nel giorno di Pentecoste fu data la legge; era conveniente perciò che nel giorno in cui fu data la legge antica, in quello stesso giorno fosse data la grazia dello Spirito” (SEVERIANO DI GABALA, in *Catena in Actus Apostolorum* 2,1).

⁸⁴ E. SCOGNAMIGLIO, *Il volto di Dio nelle religioni: una indagine storica, filosofica e teologica*, Paoline, Cinisello Balsamo, 242. Anche S. Atanasio di Alessandria: “Dio si è fatto portatore della carne affinché l’uomo possa diventare portare dello Spirito” (PG 26, 996).

⁸⁵ A LAMERI, *Il sacramento della confermazione. Evoluzione storica della prassi sacramentale dell’iniziazione cristiana e criteri teologico-pastorali circa la scelta dell’età di conferimento*, in *Rivista Liturgica* 91 (2004/1), 83-105.

normali, non è possibile conferire il sacramento: qui l'accento è posto invece sulla consapevolezza, sulla maturità, sulla necessaria istruzione catechistica”⁸⁶.

Sviluppiamo la precedente tesi secondo dati più precisi. Il periodo **tridentino** fa fronte a due problemi: la difficoltà a reperire il vescovo perché non aveva l’obbligo di residenza; e l’idea serpeggiante protestante della non sacramentalità della Confermazione. Per cui il Catechismo romano indicava intorno ai sette anni il raggiungimento dell’incipiente ragionevolezza per ricevere la Confermazione; in seguito i concili e i sinodi provinciali stabilirono che non si poteva ricevere prima dei sette anni. Si noti che invece l’età della *ragione* per ricever la prima comunione era fissata ai 12 anni⁸⁷.

Il criterio invece usato nel periodo **post-tridentino** riguardava *l’istruzione sufficiente*. Nei rituali diocesani francesi della metà del sec. XVIII troviamo i primi segni dello spostamento della Confermazione dopo la comunione rimasta sempre ai 12 anni (nella prima metà del XIX sec. tale spostamento è generalizzato)⁸⁸. Tale prassi coesisteva con quella tradizionale indicata dal papa Leone XIII in una lettera all’arcivescovo di Marsiglia.

Con il decreto *Quam singulari* **Pio X** (1910) abbassa l’età stabilita per la prima comunione quando il bambino comincia a ragionare, intorno ai 7 anni; le indicazioni per i due sacramenti confluivano sulla stessa età.

In seguito il sant’ufficio dopo il Concilio consigliava a papa **Paolo VI**, che aveva chiesto e ottenuto in precedenza due schemi di Motu proprio sull’età della Confermazione, di non esprimersi sul problema dell’età. Ecco il motivo per il quale la costituzione apostolica *Divinae consortium naturae* (1971) per il nuovo rito non accennò al problema, anche se indirettamente richiamò l’ordine tradizionale dei sacramenti⁸⁹.

Nel **post-concilio** la CEI pubblicò il *Direttorio liturgico-pastorale per l’uso del Rituale dei sacramenti* (1967) che sull’età della Confermazione individuava il settimo anno di vita, e “tollerava” la prassi di alcune diocesi nel ritardare l’età del conferimento della cresima portandola anche con qualche anno di distanza dopo la prima comunione. Il direttorio suggeriva ugualmente che la catechesi presentasse il rapporto della cresima con gli altri sacramenti dell’IC, del perfezionamento del Battesimo e della nuova posizione nell’assemblea eucaristica e nella Chiesa⁹⁰. Nel 1968 la votazione da parte della CEI ottiene i 2/3 sul conferimento ad *experimentum* per conferire il sacramento tra la fine della scuola elementare e l’inizio della scuola media (circa 10-12 anni). Nel 1983 ancora si conferma tale età quando si promulgano le

⁸⁶ A. LAMERI, *Il sacramento della confermazione*, 101-102.

⁸⁷ Questa età faceva “discernere la sacra Eucaristia dal pane comune profano”, e faceva “prestare devozione e disposizione nel riceverla”. (*De eucharistiae sacramento*, 62).

⁸⁸ L’istruzione riguardava: i principali misteri della fede, la dottrina dei sacramenti, l’angelus, il simbolo degli apostoli, i comandamenti di Dio.

⁸⁹ “I cattolici adulti e i fanciulli che vengono battezzati all’età del catechismo, appena ricevuto il battesimo, siano di norma ammessi anche alla confermazione e all’Eucaristia. Se questo non fosse possibile, ricevano la confermazione in un’altra celebrazione comunitaria. Così pure in una celebrazione comunitaria ricevano la confermazione e l’Eucaristia gli adulti che sono stati battezzati da piccoli. Per quanto riguarda i fanciulli, nella Chiesa latina, il conferimento della confermazione viene generalmente differito fino ai sette anni circa. Tuttavia, per ragioni pastorali, e specialmente per inculcare con maggior efficacia nella vita dei fedeli una piena adesione a Cristo Signore e una salda testimonianza, le Conferenze episcopali possono stabilire un’età più matura qualora la ritengano più idonea per far precedere alla recezione del sacramento una congrua preparazione. Si usino comunque le dovute precauzioni, perché, in caso di pericolo di morte o di gravi difficoltà di altro genere, i fanciulli siano cresimati in tempo opportuno, anche prima dell’uso di ragione, per non restar privi dei benefici del sacramento” (RC 11).

⁹⁰ Cfr CEI, *Direttorio*, 48 in ECEI 1, 1095-1098.

delibere per l'attuazione del Codice di Diritto canonico: “L'età da richiedere per il conferimento della cresima è quella dei dodici anni circa”⁹¹. Siamo ancora oggi a questa decisione.

Dopo questo excursus ci dobbiamo chiedere quale migliore età per partecipare alla Pentecoste personale! Mi chiedo però se questa risposta potrà essere la soluzione alla santità battesimale e alla pastorale dell'IC.

2. La seconda tessera: il modello sinodale

Ci chiediamo: Da chi o da che cosa dovrebbe essere animato dopo aver ricevuto l'unzione crismale?

Il cresimando dovrebbe essere spinto a cercare la fede e il senso della vita secondo il modello sinodale, sia per quanto riguarda la vita nel mondo che per quella nella Chiesa.

Trovo nella proposta di sinodalità che il Convegno di Firenze fa a tutta la chiesa italiana la sfida più grande anche per la vostra pastorale battesimale/crismale. Il papa al convegno di Firenze raccomandava “*in maniera speciale, la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria ‘fetta’ della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, oserei dire arrabbiarsi insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. Molte volte l'incontro si trova coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che sia così. E non dobbiamo temerlo né ignorarlo ma accettarlo. ‘Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo’* (EG, 227)”⁹². Con questa risposta non indico la via per rinnovare le soluzioni pastorali e moltiplicare gli incontri ecclesiali; piuttosto **il luogo temporale e spaziale per ri-conoscere l'agire della grazia crismale**. Intraprendere il modello sinodale è il primo modo per attuare il sacramento della Confermazione perché si tratta di avere fede nella presenza dello Spirito Santo che agisce e suggerisce in ciascuno dei convocati il pensiero del Dio Uni-trino. Solo se irrobustire tale modello nella vostra chiesa locale potrete dire di aver fatto il primo passo per uscire dalla retorica delle idee sulla cresima verso la trasfigurazione delle vostre realtà socio-ecclesiali. Il mondo ha bisogno di tale presenza lievitante per superare quella logica conflittuale ormai alla base di ogni sistema politico-finanziario. La sinodalità non è una nuova idea teologico-pastorale⁹³. Sta diventando un'esigenza teologale. Non possiamo investire solo con le parole della catechesi per anni interi, con progetti diocesani e nazionali, provocando ripercussioni anche a carattere economico-sociale sulle famiglie pur se in virtù di giustificazioni ecclesiali, e contemporaneamente proprio dalla sinodalità che sta alla base della dignità

⁹¹ ECEI 3, 1596. L'episcopato spagnolo nel 1984 fissa all'età dei 14 anni; mentre i vescovi francesi nel 1985 hanno fissato all'età fra i 12 e i 18 anni.

Il problema dell'età può essere risolto solo da un punto di vista psicologico? Riporto alcune domande di A. Lameri sull'articolo citato per sostenere che la questione dell'età è da relativizzare. “Maturità psicologica, maturità intellettuale e maturità spirituale si sviluppano in contemporanea e sempre in perfetta sintonia? Se facciamo troppo sbrigativamente coincidere questi tipi di maturità, non si corre il rischio di portare troppo avanti il conferimento della confermazione? in questo modo, come evitare il pericolo di trasformare la confermazione in un sacramento di élite? Essa è destinata ai più forti, ai più santi, ai più intelligenti o al contrario manifesta l'approccio benevolo di Dio, comunica la forza e l'audacia dello Spirito Santo a soggetti a volte esitanti e fragili? Non si pone in questo modo troppo fortemente l'accento sul soggetto credente, passando in secondo piano la realtà del sacramento come dono gratuito di Dio? il sacramento è “confermazione” di una raggiunta maturità cristiana, o “confermazione” del dono battesimale dello Spirito in vita di un perfetto inserimento nel corpo di Cristo?”. A. LAMERI, *Il Sacramento della Confermazione*, 102.

⁹² Francesco, Convegno Firenze 2015, 15

⁹³ Per un esempio cfr ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Chiesa e sinodalità. Coscienza, forme, processi*, a cura di R. BATTOCCCHIO – S. NOCETI, Glossa, Milano 2007.

battesimale, prendiamo le distanze intellettuali e pastorali. Ogni credente in Gesù fa parte di diritto e con doveri nel popolo di Dio e non c'è chi è inserito con più ragione di un altro, neppure la gerarchia ecclesiastica. Tutti formiamo l'unico popolo di Dio strutturato carismaticamente e ministerialmente. Per cui ogni assemblea liturgica e incontro comunitario (consiglio, assemblee e convegni) dovrebbero avere la modalità sinodale strutturalmente disciplinata. “Il santo popolo di Dio è unto con la grazia dello Spirito Santo, e perciò, al momento di riflettere, pensare, valutare, discernere, dobbiamo essere molto attenti a questa unzione”⁹⁴. Oggi si tratta di passare da queste intuizioni a prassi concrete. Penso ai consigli parrocchiali e diocesani, di natura economica e di indirizzo pastorale. Sinodalità è modo di essere, pensare, decidere, verificare, correggere, servire, governare, ... in cui non c'è democrazia, votazione a maggioranza, comunitarismo, o altra legge mondana che snatura la natura ministeriale della Chiesa. A ciascuno le sue responsabilità ma lasciando prima a tutti di vivere la sua dignità. Questo tempo si potrà recuperare nella più ampia “teologia del popolo” che papa Francesco ci chiede di “rispolverare”⁹⁵.

Per concretizzare questa prima sfida vi rimando al Sussidio del Convegno di Firenze, a cura della Segreteria Generale della CEI, che invita a predisporci e ad apprendere le vie concrete: **preparazione**, costituita dal lavoro di umiltà, riflessione e preghiera personale; **ascolto** intessuto di regole, attenzioni alle persone, alla storia; **progettazione**, fatta di concretezza, condivisione, verifica. Mi sorprende positivamente la proposta esemplificativa delle vie concrete per attuare pratiche di sinodalità; quella del Consiglio Pastorale. La possibilità della sinodalità che i consigli pastorali potranno realizzare ci faranno sperimentare la grazia dell'Iniziazione cristiana. Non si tratterà allora di parlare contenutisticamente dell'IC, bensì di vederla all'opera nel lavoro “sinodale” degli incontri come parte viva del popolo di Dio, sostegno nella fraternità cristiana, ricchezza per la condivisione dei carismi, provvidenza nella regia pastorale.

3. La terza tessera: i “Cristofori” untori dello Spirito

Ci chiediamo: *E la comunità ecclesiale, in tutti i suoi carismi e ministeri con quale grado di responsabilità accompagna e segue ogni cresimato nella comunione missionaria del popolo crismato?*

Come abbiamo già detto i padri vedevano nei cristiani i “portatori dello Spirito”, i **pneumatofori**. Papa Francesco nell'udienza giubilare del 30 gennaio 2016, attribuisce anche un altro nome dal giorno del Battesimo, “questo nome è ‘Cristoforo’: tutti siamo ‘Cristofori’. Cosa significa? ‘Portatori di Cristo’. E’ il nome del nostro atteggiamento, un atteggiamento di portatori della gioia di Cristo, della misericordia di Cristo”⁹⁶. Noi volendo mettere insieme le due indicazioni siamo convinti che il crismato è il portatore di Cristo, l'Unto, e a sua volta compie l'evangelizzazione nella misura in cui “unge” della presenza divina la storia, il prossimo, il suo ambiente familiare e lavorativo ...

Vorrei dire **una parola sul significato dell'unzione**⁹⁷. Il verbo *ungere* evoca l'essere penetrati intimamente nel cuore, essere configurati da colui che sparge l'olio unguento. Quest'azione dell'ungere

⁹⁴ FRANCESCO, Lettera al card. Marc Ouellet, presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina.

⁹⁵ Cfr M. G. MASIARELLI, *Un popolo sinodale. Camminare insieme*, Tau-editrice, Todi (PG) 2016.

⁹⁶https://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2016/documents/papa-francesco_20160130_udienza-giubilare.html

⁹⁷ Il papa usa quest'immagine per indicare la relazionalità sacramentale tra il pastore e il gregge, e viceversa; l'essere ordinato l'uno all'altro del ministero sacerdotale al sacerdozio comune.

è l'azione dell'Unto per eccellenza quando fortifica sacramentalmente l'uomo con il sacro crisma. Nella Bibbia si parla dell'unzione con olio quando si consacra ad un ufficio, un ministero. Gesù stesso si definisce l'Unto promesso: “*Lo Spirito del Signore è su di me, perciò mi ha unto per evangelizzare ...*” (Lc 4,18). L'apostolo Pietro a casa di Cornelio poté dire: “*Voi sapete quello che è avvenuto per tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il Battesimo predicato da Giovanni, vale a dire la storia di Gesù di Nazaret, come Dio l'ha unto di Spirito Santo e di Potenza ...*” (At 10,37ss). Riguardo all'unzione, nella Scrittura si attesta che tutti i credenti l'hanno ricevuta quando sono stati suggellati con lo Spirito Santo: “*E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione*” (Ef 4,30); “*Lo Spirito di Dio riposa su di voi?*” (1 Pt 4,16). Ma la citazione più importante è in 1 Gv 2,18ss: “*Figlioli, è giunta l'ultima ora; come avete sentito dire che l'anticristo [= falso unto] deve venire, di fatto molti anticristi [= falsi uni] sono già venuti. Da questo conosciamo che è l'ultima ora.*”⁹⁸ Sono usciti da noi ... [...] ²⁰Quanto a voi, avete l'**Unzione** dal Santo, e conoscete ogni cosa. [...] ²²Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo [Punto]? L'anticristo [= falso unto], è colui che nega il Padre e il Figlio. E quanto a voi, l'**Unzione** che avete ricevuta da lui dimora in voi, e non avete bisogno che qualcuno v'insegni; ma come la sua **unzione** v'insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui, come essa vi ha istruito” (1 Gv 2,18ss.22.27). L'unzione ricevuta dal Santo, Gesù, consente di riconoscere il vero Cristo, dal quello falso; i veri uni dai falsi uni; perché se il Capo è l'Unto allora tutto il corpo è unto, cioè santificato, consacrato.

Da queste indicazioni **presento nei punti successivi alcune possibili sfide**: “*amatevi l'un l'altro come io ho amato voi*”, i cristiani possono “ungersi” quando sono reciprocamente nell'amore di Dio e del prossimo; “*Dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro*”, i cristiani possono “ungersi” quando sono impegnati nell'ascolto di Dio e nella visione della storia salvifica; “*Prendete e mangiate ... prendete e bevete*”, i cristiani possono “ungersi” quando vivono nel profumo e nel gusto di Dio e dell'uomo.

a. Con il tatto: per la reciprocità relazionale

Nell'unzione fra il tu e l'io avviene l'incontro mediante l'attivazione “del tatto”, perché i cristiani possono “ungersi” quando sono reciprocamente nell'amore di Dio e del prossimo, “*amatevi l'un l'altro come io ho amato voi*”.

Tale prospettiva trova la sorgente nell'intimità trinitaria. Da qualche tempo stiamo riscoprendo la fede trinitaria non più come qualcosa di comprensibile e non “esperibile”. Infatti, qualche anno fa si diceva che se si fosse eliminato il mistero trinitario dai libri di teologia, niente sarebbe cambiato nel nostro pensiero (K. Rahner); si voleva dire che il mistero di Dio Uni-Trino era oggetto di speculazione ma senza “praticabilità” nei rapporti umani. È proprio questo che sta cambiando⁹⁸. La Trinità è anche “logica” da vivere perciò dobbiamo educarci a vivere trinitariamente⁹⁹. Tale riscoperta non indica semplicemente che la Trinità sia il modello da imitare; non si tratta di imitare il Padre come fonte d'amore fraterno, il Figlio come accoglienza d'amore e lo Spirito come vincolo d'amore. Piuttosto di voler aiutare a vivere la grazia della partecipazione alla vita trinitaria. Qui sta il punto: la partecipazione alla vita trinitaria che si rende presente nelle relazioni ecclesiali e sociali. Come fare?

⁹⁸ Cfr E. CAMBON, *Trinità. Modello sociale*, Città Nuova, Roma 1999; P. CODA, *Dalla Trinità. L'avvento di Dio tra storia e profezia*, Città Nuova, Roma 2012.

⁹⁹ Cfr. CAMBON, *Educarsi a vivere secondo una dinamica trinitaria*, in Gen's 44 (2014/1), 17-22.

In Dio le Persone “sono unite ma non si confondono, sono l’una nelle altre e questa intercompenetrazione (pericoresi) avviene senza fusione e senza mescolanza”¹⁰⁰. Vuol dire il “miracolo” di “far stare una cosa ove ve n’è un’altra”¹⁰¹. È il contrario dell’uniformità e dell’omologazione perché si tratta di essere se stesso facendo essere l’altro. Si arriva a dire “io sono in te, e tu sei in me”; rapporti “con” l’altro, “per” l’altro, “nell’”altro, “grazie” all’altro¹⁰². La modalità ci è data a condizione della *kenosi*, dello svuotarsi. Pensiamo a Gesù che si è svuotato di sé per promuovere l’uomo, ha accolto la croce per farne redenzione dell’altro.

b. Con l’uditio e la vista: per partecipare agli organismi ecclesiali

Nell’unzione degli incontri ecclesiali avviene il discernimento mediante l’attivazione “dell’uditio” e “della vista”, perché i cristiani possono “ungersi” quando sono impegnati nell’ascolto di Dio nella visione della storia salvifica, “*Dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro*”.

“Con il sacramento della Confermazione , coloro che sono rinati nel Battesimo, ricevono il dono ineffabile, lo Spirito Santo stesso, per cui sono arricchiti di una forza speciale, e, segnati dal carattere del medesimo sacramento, sono collegati più perfettamente alla Chiesa mentre sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere, con la parola e con l’opera, la loro fede, come autentici testimoni di Cristo”¹⁰³. Il dono dello Spirito è finalizzato a rendere “i fedeli in modo più perfetto conformi a Cristo”, a comunicare la “forza di rendere a lui testimonianza”, a edificare il “suo corpo nella fede e nella carità”¹⁰⁴. È necessario rimotivare gli organismi di partecipazione in virtù di questa realtà sacramentale della Confermazione perché sono l’occasione più propizia per realizzare “il sogno missionario di arrivare a tutti”¹⁰⁵. Sono consapevole che in questi “incontri” si manifestano tutti i conflitti, ma non dimentichiamo che solo da qui si può ripartire per guarire le ferite del corpo ecclesiale. Questi organismi sono “tempi” e “luoghi” in cui si ascolta e si può vedere la presenza di Dio e del suo nemico, del grano e della zizzania, … e per questo una pastorale della cresima riconosce tali organismi come la dimora in cui fermenta tutto il lievito nella pasta, la missione nella città. Il punto focale è riattivare l’ascolto e la visione credente per vedere con gli occhi stessi di Gesù. Cosa può significare?

Facciamo un passo indietro. Con i sacramenti dell’IC l’uomo è unito a Gesù per credere. “Per … che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?”, così sono stati interrogati i nostri genitori nel giorno del nostro Battesimo. Hanno risposto: “La fede”. Nella fede non solo crediamo in Gesù, ma **ci uniamo a Lui per credere**. “*La fede non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere*”. Gli organismi di partecipazione devono essere gli occhi di

¹⁰⁰ De fide orthodoxa I, 8.

¹⁰¹ Cfr C. LUBICH, *Scritto del 10 dicembre 1949*.

¹⁰² E. Cambon porta questi esempi: se ogni popolo valorizzasse le qualità dell’altro popolo, se ogni cultura si arricchisse con le positività delle altre, se ogni partito politico prendesse le giuste proposte degli altri, se nell’educazione si imparasse dagli educandi, ...

¹⁰³ PAOLO VI, *Divinae consortium naturae*, p. 16.

¹⁰⁴ Rito della Confermazione 2; CCC 1302.1316.

¹⁰⁵ “Il vescovo nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, dovrà stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal Codice di diritto canonico e di altre forme di dialogo pastorale, con il desiderio di ascoltare tutti e non solo alcuni, sempre pronti a fargli i complimenti. Ma l’obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l’organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti” (EG, 31).

Gesù che vedono la storia e il Padre che è nei cieli, e solo nella docilità e pienezza della vita di Gesù possiamo vedere come Lui. Nella vita ci affidiamo ai competenti dei vari settori per capire, fare ... “*La vita di Cristo – il suo modo di conoscere il Padre, di vivere totalmente nella relazione con Lui - apre uno spazio nuovo all’esperienza umana e noi vi possiamo entrare*. [...] Insieme al ‘credere che’ è vero ciò che Gesù ci dice, Giovanni usa anche le locuzioni [...] ‘crediamo a’ Gesù quando accettiamo la sua Parola ... ‘Crediamo in’ Gesù’ quando lo accogliamo personalmente nella nostra vita e ci affidiamo a Lui nell’amore e seguendolo lungo la strada”¹⁰⁶. “*La fede in Cristo ci salva perché è in Lui che la vita si apre radicalmente a un Amore che ci precede e ci trasforma dall’interno, che agisce in noi e con noi*”¹⁰⁷. L’esistenza di ogni discepolo di Gesù è dilatata oltre sé. San Paolo afferma: ‘*Non vivo più io, ma Cristo vive in me*’ (Gal 2,20). “Nella fede **‘l’io’ del credente si espande per essere abitato da un Altro**, per vivere in un Altro, e così la sua vita si allarga nell’Amore. Qui si situa l’azione propria dello Spirito Santo. Il cristiano può avere gli occhi di Gesù, i suoi sentimenti, la sua disposizione filiale, perché viene reso partecipe del suo Amore, che è lo Spirito. È in questo Amore che si riceve in qualche modo la visione propria di Gesù. Fuori di questa conformazione nell’Amore, fuori della presenza dello Spirito che lo infonde nei nostri cuori (Rm 5,5) è impossibile confessare Gesù come Signore (1Cor 12,3)”¹⁰⁸. In questo modo **l’esistenza credente diventa esistenza ecclesiale**. Cristo abbraccia tutti nel suo Corpo. E il cristiano allora comprende se stesso nella misura in cui si relaziona a Cristo e ai fratelli nella fede. I cristiani sono “**Uno**” senza perdere la propria individualità; nel servizio all’altro guadagnano il proprio essere. Si capisce anche il motivo perché la fede al di fuori di questo Corpo ecclesiale perde la sua misura, non ha più spazio per sorreggersi, non ha più il suo equilibrio. La fede ha una forma (si confessa) ecclesiale, dall’interno della Chiesa. Non può essere in definitiva un fatto privato, opinione individuale. Per chi è stato raggiunto e trasformato dalla Santissima Trinità gli si apre un nuovo modo di vedere, vivere ...¹⁰⁹.

Stando a queste considerazioni, essere pienamente cristiani ci abilita a vedere come vede Dio la storia e gli uomini perché Gesù ha portato nel mondo il dono della “Luce della Fede”. L’illusione e il buio non ci appartengono perciò non possono abitare i nostri incontri ecclesiali. Gli organismi di partecipazione con lo sguardo di questa Fede possono intercettare invece le tracce della presenza di Dio e vedere le strade da percorrere affinché tutti possano attingere al pozzo della sua acqua, “*chi ha sete venga a me e berà*”¹¹⁰. La fede nella misura in cui nasce dall’ascolto di Dio cammina nella storia incontro al Signore che viene; ascolto che non si identifica con il sentire; indica piuttosto il lungo processo che parte dal sentire e giunge al capire, attraversa l’amare e si concretizza nella vita. E così l’ascolto si apre alla visione. Come quella di Abramo la fede “vede” nella misura in cui cammina, cioè nella misura in cui entra nello spazio aperto dalla Parola di Dio. La fede è memoria del futuro perché legata alla Speranza¹¹¹, ecco allora a cosa possono portare gli organismi di partecipazione.

¹⁰⁶ FRANCESCO, enciclica *Lumen Fidei*, 18

¹⁰⁷ FRANCESCO, enciclica *Lumen Fidei*, 20.

¹⁰⁸ FRANCESCO, enciclica *Lumen Fidei*, 21.

¹⁰⁹ Cfr FRANCESCO, enciclica *Lumen Fidei*, 22.

¹¹⁰ Cfr FRANCESCO, enciclica *Lumen Fidei*, 1-3.

¹¹¹ Cfr FRANCESCO, enciclica *Lumen Fidei*, 8-9.

c. Con l'olfatto e il gusto: per progettare la pastorale

L'unzione pensata dai progetti pastorali potrebbe suggerire il buon uso “dell'olfatto” e “del gusto”, perché i cristiani possono “ungersi” quando vivono nel profumo e nel gusto di Dio e dell'uomo, “*Prendete e mangiate ... prendete e bevete*”.

Dobbiamo sempre ricordare questo **assioma**: l'Eucaristia fa la Chiesa, e la Chiesa fa l'Eucaristia. Se è vero che la Chiesa può celebrare l'Eucaristia, è altrettanto vero che l'Eucaristia costruisce la Chiesa. L'Iniziazione cristiana ci fa nascere pienamente nella Chiesa e per camminare da “cristofori e pneumatofori” abbiamo bisogno del cibo eucaristico dei pellegrini che dona la stessa Chiesa. Dal sacrificio di Cristo sgorga la Chiesa, come Eva fu plasmata dal costato di Adamo, come nell'apertura del costato di Gesù è formata la sposa della Chiesa. “Mentre Cristo è morto, gli si apre il fianco con la lancia, perché ne scaturiscano i sacramenti di cui si formi la Chiesa” (Agostino, Sermo 328). Questo è un bellissimo rapporto tra la fede e il corpo, tra Cristo e la Chiesa, tra lo Spirito e la Sposa. Rapporto che ha bisogno di olfatto e gusto visto che Cristo spande di buon profumo, e desidera essere mangiato. Alla sua **Chiesa** spetta di **individuare** percorsi pedagogici il cui obiettivo sia il raggiungimento di questo rapporto: Dio e il suo amore in Cristo Gesù. Alla fine del Giubileo del 2000, san Giovanni Paolo II nella *Novo millennio ineunte* 29, riferendosi al programma del *terzo millennio*, ci chiedeva di progettare **senza** “*inventare* un ‘nuovo programma’. Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace. Questo programma di sempre è il nostro per il terzo millennio. È necessario tuttavia che esso si traduca in orientamenti pastorali adatti alle condizioni di ciascuna comunità”. A partire da questo discernimento pontificio per tutto il millennio le chiese stanno indicando orientamenti¹¹².

Facendo attenzione alle parole di papa Benedetto XVI che a un gruppo di vescovi francesi in visita ad limina, il 21 settembre 2012, diceva: “La **soluzione** dei problemi pastorali diocesani che si presentano **non dovrebbe limitarsi a questioni organizzative**, per quanto importanti esse siano. Si rischia di porre l'accento sulla ricerca dell'efficacia con una sorta di ‘burocratizzazione della pastorale’, concentrandosi sulle strutture, sull'organizzazione e sui programmi, che possono diventare ‘autoreferenziali’, a uso esclusivo dei membri di quelle strutture. Queste ultime avrebbero allora scarso impatto sulla vita dei cristiani allontanatisi dalla pratica regolare. L'evangelizzazione richiede, invece, di partire dall'incontro con il Signore, in un dialogo stabilito nella preghiera, poi di concentrarsi sulla testimonianza da dare al fine di aiutare i nostri contemporanei a riconoscere e a riscoprire i segni della presenza di Dio”. Evitare di fondare sull'organizzazione significa, con le parole di Francesco, di non cadere nelle **due tentazioni** delle nostre progettazioni. La prima è quella **pelagiana** che pone “la fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazione perfette perché astratte. Spesso ci porta ad assumere uno stile di controllo, di durezza, di normatività. La norma dà al pelagiano la sicurezza di sentirsi superiore, di avere un orientamento preciso. In questo trova la forza, non nella leggerezza del soffio dello Spirito. La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, sa animare. Ha volto non

¹¹² Esempi diocesani sull'IC. Cremona: cfr D. PIAZZI, *L'iniziazione cristiana dei fanciulli già battezzati: un progetto 'catecumenario'*, in Rivista di Pastorale Liturgica 280 (2010/3), 47-59. Questo articolo contiene un utile schema per il percorso di prima evangelizzazione, quello verso i sacramenti, l'elezione ai sacramenti, e il tempo mistagogico; sulla diocesi di ALBANO-LAZIALE a cui ho già fatto riferimento: M. SEMERARO – DIOCESI SUBURBICARIA DI ALBANO, *Per una pastorale generativa. Il cammino di rinnovamento della iniziazione cristiana*, Miter Thev, Albano Laziale 2014.

rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenere: la dottrina cristiana si chiama Gesù Cristo. La riforma della Chiesa è aliena dal pelagianesimo. Essa non si esaurisce nell'ennesimo piano per cambiare le strutture. Significa invece innestarsi e radicarsi in Cristo lasciandosi condurre dallo Spirito. Allora tutto sarà possibile con genio e creatività

(Francesco, Convegno di Firenze, 11). La seconda, riprendendo *Evangelii gaudium* 94, è quella dello **gnosticismo**: “una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell’immanenza della sua propria ragione o dei suoi ragionamenti” (Francesco, Convegno di Firenze, 12). Il papa indica il pericolo dell’intimismo come forma di spiritualismo gnostico che si differenza dall’esperienza cristiana: “non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi” (Francesco, Convegno di Firenze, 12).

Ora vorrei suggerirvi **qualche intuizione** sulla progettazione dell’Iniziazione Cristiana.

1. Innanzitutto quello che secondo me sono **due colpe gravi** della nostra pastorale. La prima è attribuibile ai vescovi italiani. Mons Lambiasi nel 2002, introducendo il seminario sull’IC a cura delle Commissioni episcopali per la dottrina della fede e per la liturgia, senza mezzi termini dichiarò: “I **vescovi** sentono che non è più possibile continuare la prassi ordinaria di Iniziazione cristiana nei termini con i quali è stata ereditata e continua ad essere applicata nella quasi totalità delle parrocchie italiane e più largamente nelle Chiese di tradizione cattolica. Il sistema di iniziazione tradizionale mostra inesorabilmente la sua insufficienza rispetto al compito di iniziare alla fede le nuove generazioni, al punto da ridursi spesso a un processo di ‘conclusione’ della vita cristiana. E’ poi una sfida coraggiosa. [...] Si tratta non di ritoccarlo o di migliorare il modello, ma di ripensarlo con fedeltà e sapiente creatività”. Eppure in giro non mi sembra che tutte le diocesi italiane abbiano fatto questa riforma. La vostra rientra tra quelle da elogiare. Questo discernimento della CEI urge di un altro *mea culpa*. Nelle comunità parrocchiali e locali, è come se ci fossimo dedicati più ai bambini per opera di **babysitteraggio** che agli adolescenti e giovani, naturalmente, salvo tantissime eccezioni - che sono comunque additabili a parrocchie particolari, parroci carismatici, movimenti e associazioni precise. Dimostriamo come la Chiesa mette al mondo e accompagna per la prima decade della vita, poi lascia in balia delle onde. Una cosa sembra certa: la Chiesa congeda dopo la cresima ... impegno sproporzionato sulle prime fasce d’età, su coloro cioè che sono ancora a scuola. Forse perché metaforicamente si addice meglio all’immagine di Maestra e perché gli alunni per parlare alzano la mano e si prenotano? Vorrei in coscienza che ci chiedessimo: siamo entrati pastoralmente in crisi sulla pastorale dell’Iniziazione Cristiana o forse ci stiamo interrogando perché abbiamo avvisaglie che nemmeno questi irrequieti bambini ci ascoltano e vengono a Messa una volta liberati dagli obblighi pre-celebrativi? Senza accusare il passato, ma nemmeno camminando con la benda agli occhi, chiedo ancora senza retorica: sarà che non siamo riusciti ancora a diventare famiglia tra le famiglie?

2. Di fronte a questa necessità è bene ricordarci come l’ordine attuale dell’IC si sia instaurato per situazioni contingenti: il Battesimo ai neonati, la prima comunione ai bambini che andavano a messa con i loro genitori sin da piccoli e che appena raggiunta l’età della ragione (capivano la differenza fra il pane e il corpo di Gesù) potevano comunicarsi¹¹³, e appena il vescovo passava nella propria parrocchia venivano confermati nella fede con il sacramento della maturità cristiana. In merito a tale ordine, i nuovi orientamenti CEI per l’annuncio e la catechesi in Italia, *Incontriamo Gesù*, presentano le due scelte in atto nelle diocesi in Italia: quella di seguire l’ordine tradizionale, e quella più diffusa di posticipare la

¹¹³ Cfr PIO X, decreto *Quam Singulare* del 1910.

cresima dopo la prima comunione in età preadolescenziale. Si ribadisce, come abbiamo visto, la necessità di una ispirazione realmente catecumenale; si auspica che nelle Conferenze episcopali regionali si possano fare scelte omogenee pur lasciando al vescovo la responsabilità nel determinare l'indirizzo più adatto alla propria diocesi¹¹⁴. Va comunque precisato sull'IC una verità dei fatti consapevolmente imbarazzante, e che qualunque sia la scelta ci sarà sempre un “rompicapo”. “Di fatto noi riconciliamo dei non comunicati, comunichiamo dei non cresimati e battezziamo dei non comunicandi”¹¹⁵. Inoltre, “noi facciamo una teologia del Battesimo come se battezzassimo solo adulti, e in pratica continuiamo a battezzare solo bambini”¹¹⁶. Nonostante ciò, la questione dell'ordine non è importante e decisiva in se stesso. La questione come abbiamo detto è **la mentalità (narrativa, generativa e “crismale”) dell'IC** che deve essere recuperata per l'iniziazione alla fede¹¹⁷. Siamo consapevoli che non basta cambiare le prassi perché avvenga con Dio un autentico incontro di fede.

3. Quali passi giusti per progettare? Mutuo la citazione che il biblista R. Vignolo fa di Dietrich Bonhoeffer: “La cosa principale è che si tenga **il passo di Dio**, che non si continui a precederlo di qualche passo, ma nemmeno che si rimanga indietro rispetto a lui”¹¹⁸. Pastoralmente il papa l'ha suggerita ai vescovi: “Il Vescovo deve sempre favorire la comunione missionaria nella sua Chiesa diocesana perseguitando l'ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un'anima sola (cfr *At 4,32*). Perciò, a volte si porrà **davanti** per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo, altre volte starà semplicemente **in mezzo** a tutti con la sua vicinanza semplice e misericordiosa, e in alcune circostanze dovrà camminare **dietro** al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro e – soprattutto – perché **il gregge stesso possiede un suo olfatto** per individuare nuove strade”¹¹⁹. **La questione dell'olfatto** fa parte dei passi giusti per progettare. Si radica piuttosto nel *sensu fidei*. Il popolo dei cristiani lo possiede nelle cose di fede. “In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende *infallibile 'in credendo'*. Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un *istinto della fede* – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimere con precisione”. Sempre in ordine all'olfatto, recentemente il papa ha scritto una lettera per la Chiesa latino americana ricordandogli come nella pietà popolare “il popolo (includendo i suoi pastori) e lo Spirito Santo si sono potuti incontrare”.

¹¹⁴ Cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2014, 61.

¹¹⁵ M. BELLÌ, *Paradossi e rompicapi dell'iniziazione cristiana. modelli teologici e prassi pastorale a confronto*, in *Rivista del Clero Italiano* 96 (2015/4), 260. L'autore dimostra come qualsiasi scelta sacrifica una di queste variabili: pedagogico/pastorale, soteriologica, tradizionale, teologica.

¹¹⁶ A. GRILLO, *Grazia visibile, grazia vivibile. Teologia dei sacramenti in genere ritus*, Messaggero, Padova 2008, 22.

¹¹⁷ “... come dimostrano alcune esperienze che hanno rinnovato il modello ma non la mentalità, e come conferma l'esperienza di Brescia, nella quale un certo numero di parroci e di catechisti preferirebbe ritornare al sistema precedente mentre per i genitori il cambiamento dell'ordine dei sacramenti non sembra aver fatto percepire meglio che il punto di arrivo è l'Eucaristia”. E. BIEMMI, *L'iniziazione cristiana oggi: problemi e prospettive*, in *Rivista Liturgica* 103 (2016/1-2), 25.

¹¹⁸ Cfr R. VIGNOLO, *Processi biblici di iniziazione*, in *Rivista Liturgica* 103 (2016/1-2), 85. Per non impostare un progetto preconfezionato, teorico,

¹¹⁹ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 31.

4. Ci sono ostacoli quando i laici si vogliono clericalizzare e quando i preti laicizzare. Significa impostare una **pastorale popolare**, portata avanti dal popolo, che comunque come ricorda **Paolo VI** nell'*Evangelii nutiandi* conosce i suoi limiti; **ma se** accompagnata dalla pedagogia dell’evangelizzazione manifesta la sete di Dio, comporta un senso acuto della Sua presenza, e genera atteggiamenti a motivo dei quali le addita la denominazione di “religione del popolo” (diversamente dal termine “religiosità popolare”) divenendo vero incontro con Dio in Gesù Cristo¹²⁰. Quando il popolo desidera, cerca, si orienta, i suoi gesti sono la **manifestazione della presenza dello Spirito** trasformando tale azioni in cultura. Gli organismi di partecipazione devono riconoscere questa cultura evangelizzata perché contiene i valori di fede e il futuro sviluppo peculiare¹²¹. Per impegnarsi in questa opera di discernimento, noi ministri, dobbiamo liberarci dal pensare che i laici impegnati siano solo quelli che lavorano nelle opere delle parrocchie e della diocesi, creando così un’elite laicale. Ma anche i laici devono pensare che la loro santificazione non consiste nel fare bene “l’aiuto prete”. Tutto il popolo di Dio deve tenere ben presente la lotta quotidiana in cui i fedeli laici, anche gli operatori pastorali, sono inseriti per la crescita del Regno di Dio. Il popolo di Dio, rappresentato negli organismi di partecipazione, deve riconoscere Dio che vive in città, “nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero”¹²². In nome della realtà e dell’identità del laico, si dovrà progettare le “nuove forme di organizzazione e di celebrazione della fede” consone alla città di oggi¹²³.

4. Specchietto sintetico

Per educare a rimanere nell’unità del corpo ecclesiale: 1) il modello sinodale; 2) dinamica dell’unzione (nei rapporti interpersonali, negli organismi di partecipazione e secondo la progettazione pastorale).

Esercizio di discernimento comunitario:

per abitare pienamente in unità il corpo di Cristo e in tale vita trasfigurare la città, chiedersi attraverso quale vie concrete fortificare autenticamente i processi partecipativi (l’unità nella diversità).

¹²⁰ Cfr PAOLO VI, *Evangeli nutiandi*, 48.

¹²¹ Cfr FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 68.

¹²² FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 71.

¹²³ FRANCESCO, lettera al card. Ouellet.

CONCLUSIONI AUGURALI:

affinché il “tutto sia superiore alla parte”¹²⁴.

“Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra” (EG 234).

Se volete riassumere tutto penso che bastino le parole **“narrazione, generazione, sinodalità”**. Pensare teologicamente e fare la pastorale cristiana, ma soprattutto essere docili alla fecondità dello Spirito Santo – sintesi della pastorale della Confermazione - penso oggi possa trovare in queste tre dinamiche la via pastorale per la riscoperta battesimal-crismale.

Inoltre, ripeto quello che mi sembra abbiate capito bene da questo mio intervento: **ai cresimandi non dobbiamo chiedere di più dal punto di vista cognitivo ed esperienziale**. Non facciamo quanto mi sembra si stia facendo nella formazione del clero e nella formazione dei fidanzati alle giovani coppie: poiché vediamo che i preti non rendono sufficientemente allora mettiamo più pesi sulla formazione dei seminaristi, “il peccato dei padri ricada sui figli”. E così anche per il matrimonio: poiché vediamo molti divorzi e convivenze appesantiamo i corsi pre-matrimoniali. **Non dobbiamo far cadere sui cresimandi il peccato della Chiesa che nell’oggi trasmette fragilmente la fede nel suo Signore**. Sono convinto piuttosto che la prima sfida di diritto verso i neo-cresimati sia quella di fidarsi immediatamente della potenza dello Spirito in cui sono inseriti sacramentalmente. Come già detto occorre coinvolgerli pienamente nei processi di discernimento comunitario, nella partecipazione alla vita ecclesiale, che non significa ridurli ad un nuovo gruppo parrocchiale, il “post-cresima”; non significa nemmeno invitarli ancora alle “nostre” attività come oggetti da riempire e da istruire. Facciamo attenzione: i neo-cresimati giungono al nostro stesso livello di dignità, perciò insieme a loro noi, e noi non senza di loro, siamo quei cresimati che sono membri attivi dell’unico corpo ecclesiale. Come si augura il santo cammino ai neo-presbiteri baciandogli le mani appena unti con il sacro crisma, così dovremmo fare con i neo-cresimati, baciargli la fronte e inserirli immediatamente nelle prime file dei discepoli missionari perché “gli ultimi saranno i primi”. Vi chiedo scusa anticipatamente se sono irriverente, ma ci crediamo fino in fondo che i neo-cresimati sono perfezionati nella grazia e pienamente inseriti nella comunità? Il guaio è che se – dato di fatto - noi abbandoniamo i cresimati al loro destino sin da subito, dobbiamo interrogarci **sull’autenticità della motivazione che ci spinge ad evangelizzare i cresimandi – impegno di catechesi dei fanciulli e dei ragazzi**. È come se preparassimo questi giovani sentendoli già come nostri antagonisti, difendendoci il “posto” di “collaboratore” parrocchiale. Mi chiedo allora, ma non sarà che i giovani hanno percepito queste mondane motivazioni che ci caratterizzano nel nostro ministero? E se così, come pretendiamo che si sentano accolti pienamente da fratelli in Cristo?

¹²⁴ Questo principio indica la tensione tra la globalizzazione e la localizzazione. “Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. [...] Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia” (EG 235).

Per una prima conclusione sulla vostra futura progettazione mi servirò di tre citazioni, di cui le prime due mi sono state suggerite dall'articolo del teologo F. Brambilla. “La Chiesa ‘non è mia, non è nostra, ma è del Signore’ diceva Benedetto XVI il 27 febbraio 2013 suggellando il suo ministero con un gesto inaudito: facendo ereditare la Chiesa, perché è del Signore. Chi è pastore così, chi lascia andare, chi fa ereditare, genera vita cristiana e fecondità umana attorno a se ... questa operazione è la più difficile: **lavorare con l'orizzonte di chi viene dopo di noi**”¹²⁵. Ed è proprio a quest'orizzonte che anche il vostro lavoro del piano pastorale deve tendere.

Un altro suggerimento è del teologo J. A. Möhler: “*Non vorremmo morire né asfissiati per estremo centralismo, né assiderati per estremo individualismo. Né uno può pensare di essere tutti, né ciascuno può credere di essere il tutto, ma solo la diversità e l'unità di tutti è una totalità. Questo è l'eidos (l'ideale concreto) della Chiesa cattolica!*”¹²⁶. “Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il **poliedro**, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità” (EG 236). Nel poliedro si raccoglie il meglio di ciascuno.

Infine, mi servo di alcune frasi tratte dal Trattato “Sulla Trinità” di Didimo di Alessandria:

“*Gli uomini vengono concepiti due volte, una volta corporalmente e una volta dallo Spirito divino. [...] Il fonte battesimale partorisce, cioè fa emergere visibilmente, il nostro corpo visibile per il ministero dei sacerdoti. Ma sul piano spirituale colui che battezza è lo Spirito Santo del tutto invisibile. [...] Come un vaso di argilla il corpo umano ha bisogno per prima cosa di venir purificato all'acqua, quindi di essere reso saldo e perfetto per mezzo del fuoco spirituale cioè di Dio che è fuoco divorante. Poi deve accogliere in sé lo Spirito Santo, dal quale riceve la sua perfezione e da cui viene rinnovato; infatti il fuoco spirituale è anche in grado di irrigare e l'acqua spirituale può anche far divampare*”.

¹²⁵ F. G. BRAMBILLA, *In Gesù Cristo il Nuovo Umanesimo dai “cinque ambiti” alle “cinque azioni”*, 13.

¹²⁶ Citato in F. G. BRAMBILLA, *In Gesù Cristo*, 13.

Sommario

| | |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| I ^a SCENA: il rinnovo delle promesse battesimali | 2 |
| 1. La prima tessera: la realtà battesimale | 2 |
| 2. La seconda tessera: il metodo mistagogico della realtà sacramentale | 5 |
| 3. La terza tessera: i “cantastorie” nella vita del cresimando | 6 |
| 4. Specchietto sintetico | 12 |
| II ^a SCENA: l’attesa dell’imposizione delle mani e l’invocazione dello Spirito Santo..... | 13 |
| 1. La prima tessera: il tempo della formazione | 13 |
| 2. La seconda tessera: l’ispirazione catecumenale..... | 16 |
| 3. La terza tessera: i “generativi” nella vita del cresimando | 17 |
| 4. Specchietto sintetico | 23 |
| III ^a SCENA: la Crismazione..... | 23 |
| 1. La prima tessera: l’unità del corpo ecclesiale..... | 23 |
| 2. La seconda tessera: il modello sinodale | 28 |
| 3. La terza tessera: i “Cristofori” untori dello Spirito | 29 |
| 4. Specchietto sintetico | 36 |
| CONCLUSIONI AUGURALI:..... | 37 |